



è il gruppo che ormai da diversi anni si occupa della gestione delle attività culturali della Parrocchia, attraverso incontri, conferenze, proiezioni, concerti, uscite sul territorio, visite, editoria. Oltre ad eventi speciali, recentemente ha trattato i cartelloni tematici su "Il Cammino", "La Parola", "Il Giardino": di quest'ultimo fa parte anche l'allestimento del Calendario dell'Avvento. Ecco un elenco (non esaustivo) delle proposte effettuate sinora:

RICORDO DI DAVID MARIA TUROLDO OSM

📣 «Gli Ultimi», prolusione di M. TURELLO21/11/2006

1963. Regia: Vito Pandolfi; soggetto: David Maria Turoldo; sceneggiatura: Vito Pandolfi e David Maria Turoldo; interpreti: Adelfo Galli (Checo), Lino Turoldo (il padre); Margherita Tonino (la madre), Riedo Puppo (il sacrestano), Vera Pescarolo (la maestra), Elio Ciol (il fotografo), Laura De Cecco (Josette), Vincenzo Jacuzzi (uno dei bambini); direttore della fotografia: Armando Nannuzzi; assistenti operatori: Giovanni Antinori, Massimo Nannuzzi; operatori alla macchina: Giuseppe Ruzzolini, Alvaro Lanzoni; riprese provini a 16mm: Gianni Vitrotti, aiuto-regista: Leo Pescarolo; assistente alla regia: Marcello Ugolini; ispettore di produzione: Carmine de Benedittis; costruzioni e arredamento: Bruno Bartolomeo Vianello, Gino Persello; tecnici del suono: Oscar D'Arcangeli, Oscar Di Santo; recordista: Adolfo Fabrizi; fotografo di scena: Elio Ciol; collaboratore al trattamento: Mario Casamassima; montaggio: Jolanda Benvenuti; assistente al montaggio: Elsa Nardelli; coordinatore musicale: Carlo Rustichelli; sviluppo e stampa: Istituto Nazionale Luce; tecnico: Enzo Verzini; pellicola: Dupont S2 negativo; registrazione suono e mezzi tecnici: Cinecittà; direttore di produzione: Sergio Jacobis; produzione: Le Grazie Film, Udine; località delle riprese: Buia, Coderno (Sedegliano), Craoretto (Prepotto), Glaunicco (Camino al Tagliamento), Passariano (Codroipo), Remanzacco; (interni girati a Coderno di Sedegliano); riprese effettuate nei primi mesi del 1962; distribuzione: Henry Lombroso per Globe International; visto di censura n. 38706 del 17 ottobre 1962; lunghezza originale: 2620 metri (96 minuti); lunghezza copia sottoposta a censura: 2424 metri (88 minuti); lunghezza copia restaurata: 2424 metri (88 minuti); laboratorio di restauro: Studio Cine, Roma (gennaio-febbraio 2002); prima visione pubblica: 31 gennaio 1963 (Cinema Centrale di Udine); incasso: lire 16.000.000; restauro: 2002; prima visione copia restaurata: 4 marzo 2002 (Teatro Nuovo Giovanni da Udine).

📣 **Serata poetico-musicale su testi di D.M. Turoldo, con W. DI DONATO (voce recitante), M.T. BAZZARO (arpa), T. CANTONI (flauti) 22/11/2006**

WERNER DI DONATO. Originario di Udine, vive a Roma. Vince nel 1962 il Concorso Nazionale Giovani Attori sia per la recitazione che per la dizione in versi. Lavora per il Teatro Stabile di Torino, di Trieste e di Bolzano, dove per cinque anni ha ricoperto ruoli di rilievo nella compagnia "Tino Buazzelli" ricoprendo parti in opere di Brecht, Arden, Pirandello, Goldoni, Osborne, Balzac, Turoldo, Shakespeare, Plauto. Tra le sue altre collaborazioni vanno senz'altro ricordate quelle con l'Ente Lirico di Cagliari, con il Teatro di Sardegna, con La Piccola Commenda di Milano e con il Teatro d'Avanguardia. Dal 1970 al 1998 ha svolto intensa attività radiofonica in sceneggiati e programmi culturali. Ha partecipato a sceneggiati per la televisione svizzera. Ha svolto e svolge attività di doppiaggio. È socio-attore della Cine-Video-Doppiatori. Tra i personaggi a cui ha prestato la propria voce, vale ricordare Max Wright in "Sogno di una notte di mezza estate", Brian McConnachie in "Mariti e Mogli", sir Robert in "Shakespeare in Love", Cornelius in "A Bug's Life".

MARIA TERESA BAZZARO. Diplomata a pieni voti in Arpa presso il Conservatorio statale "J. Tomadini" di Udine, durante gli anni di studio ha frequentato in qualità di allievo effettivo i corsi internazionali di perfezionamento ed interpretazione musicale tenuti da E. Malone a Cividale del Friuli. Si è poi perfezionata e diplomata presso la Scuola Musicale di Milano sotto la guida della Professoressa Maria Oliva De Poli. Svolge attività concertistica, sia come solista che in formazione cameristica, ed è ospite di rassegne, festival musicali e cartelloni stagionali. È particolarmente attiva in veste di accompagnatrice di cantanti lirici e attori. Collabora con diverse Orchestre ed, in particolare, ha ricoperto il ruolo di seconda arpa e di prima arpa presso l'Orchestra Sinfonica del Friuli Venezia Giulia e l'Orchestra Città di Pesaro. Ha inciso per diverse etichette discografiche e per la televisione. Collabora attivamente con diversi ensemble cameristici ed orchestre da camera del Triveneto, tra cui lo Stradivarius Chamber Ensemble. Ha svolto attività didattica presso la Scuola Musicale "S. Cecilia" di Portogruaro (Ve).

TIZIANO CANTONI. Diplomatosi in flauto traverso presso il Conservatorio "J. Tomadini" di Udine con il M° Ripoli, si è perfezionato in seguito con il M° Conti a Firenze. Ha frequentato inoltre diversi altri corsi di perfezionamento solistico cameristico con musicisti di chiara fama. In ensemble ha partecipato a numerosi concorsi nazionali, presso i quali ha ottenuto classificazioni di notevole merito (1° posto). Ha collaborato e collabora tuttora attivamente con diverse compagini orchestrali e con diverse formazioni cameristiche. Ha preso parte ad importanti rassegne concertistiche che lo hanno visto protagonista anche all'estero. È stato esecutore di prime assolute di numerosi autori contemporanei, e ha effettuato incisioni per radio, televisioni e diverse etichette discografiche. Allievo per la musica antica alla "Schola Cantorum" di Basilea con il M° Christensen, si è perfezionato nello studio del flauto dolce con il M° Muzii e in flauto traversiere sotto la guida del M° Lupo. Di non minore rilievo è l'attività didattica: è stato docente di un corso di flauto dolce e traversiere presso il Conservatorio "J. Tomadini" e attualmente insegna presso vari istituti musicali privati (Scuola di Musica Diocesana di Udine, Scuola di Musica Sergio Gaggia di Cividale).

I LIBRI DEL LIBRO: IL CANTICO DEI CANTICI

*i libri
del Libro*

- P. STEFANI, “Le voci della ricerca amorosa” 08/03/2007
- M. TURELLO, “Morte di bacio. Mistica ed eros nel Cantico” 15/03/2007
- rabbino L. CARO, “Per una lettura ebraica del Cantico” 20/03/2007
- 👉 “Il Cantico dei Cantici”, lettura di W. DI DONATO e S. COSATTO, intermezzi
musicali T. CANTONI (flauto)27/03/2007

• **R. FABRIS, “Il cammino dell’Esodo”** 23/10/2007

Il cammino nella Bibbia. L’Esodo nella Bibbia. L’uscita dall’Egitto verso terra di Canaan. Il cammino nel deserto (Esodo, Numeri, Deuteronomio). Le “prove” del deserto (Es 15,22-17,16). Il cammino del nuovo esodo (Is 35; 40,1-11; 43,14-21).

Mons. Rinaldo Fabris nasce a Pavia di Udine nel 1936. Dopo gli studi umanistici frequenta i corsi di teologia presso la Pontificia Università Lateranense. Ordinato nel 1960 e licenziato nel 1960, consegue il dottorato in teologia nel 1963 e in scienze bibliche nel 1973, presso il Pontificio Istituto Biblico. Nel 1963-64 frequenta lo Studium Biblicum di Gerusalemme. Nel 2002 è eletto Presidente dell’ABI, mentre era già direttore di Rivista Biblica. All’attività di insegnamento ha sempre unito una forte sensibilità pastorale, che si è espressa in incarichi diocesani e collaborazioni in parrocchie, AGESCI, FUCI, ACI e associazioni varie. È docente di Sacra Scrittura nello Studio interdiocesano di Udine-Gorizia-Trieste.

• **S. MINISINI, “Il viaggio di Dante tra espiazione e speranza”** 09/11/2007

Con il Purgatorio, il luogo intermedio della espiazione e della liberazione, si insedia nella Cristianità Occidentale una nuova idea dell’aldilà, non più scisso e semplificato tra due drammatiche opposizioni, tra la Luce e le Tenebre, ma profondamente umanizzato dalla purificazione e dalla speranza. Il viaggio di Dante assume, nel Purgatorio, il valore simbolico di un viaggio di pellegrinaggio, come quelli che si compivano nel Medioevo animati dalla speranza della liberazione dal male e dal peccato. Del pellegrinaggio rispetta tempi e rituali, conserva preghiere, Salmi e Inni cantati coralmente da gruppi di anime penitenti. Queste, nel loro incontro con Dante appaiono desiderose di comunicare le memorie della loro vita e di confessare il loro errore. Dante stesso si autorappresenta come il Pellegrino di questo viaggio e ripercorre vicende ed esperienze della sua vita sottoponendola ad una revisione autocritica e ottenendone una comprensione nuova. Alla fine di questo viaggio è pronto all’incontro con Beatrice, nel Paradiso Terrestre, e nel finale profetico la sua vicenda personale di Pellegrino-Poeta viene a coincidere col destino di liberazione dell’umanità, così come era stato prefigurato dal Salmo d’apertura *In exitu Israël de Ægypto*.

Sandro Minisini è nato a Udine nel 1950. Compiuti gli studi in Lettere Classiche (1976) e in Storia (1986) all’Università di Trieste, dal 1984 è professore ordinario di Materie Letterarie e Latino, attualmente al Liceo Classico «Jacopo Stellini» di Udine. Ha insegnato al Liceo Italiano di Madrid dal 1991 al 1996, successivamente, come lettore, all’Università di San Paolo del Brasile e all’Università di Aleppo in Siria dal 1998 al 2003. Attivo negli Istituti Italiani di Cultura, ha pubblicato sull’Infinito leopardiano (USP 1999), su Tabucchi/Pessoa – “Notturmo indiano” (USP 2000) e sul Giudizio Finale della Chiesa dei Quaranta martiri di Aleppo (Udine 2002). Ha svolto studi specifici su Dante, dal corso di Dottorato tenuto all’Università di San Paolo (2000) alle ricerche sulle fonti islamiche nella Divina Commedia (Dante e l’Islam, Udine 2007). Ha realizzato il recital Dante in Our Time (2007) su Dante e la poesia contemporanea – Eliot, Pound, Borges, a seguito del Laboratorio di ricerca e drammatizzazione del testo dantesco organizzato al Liceo Stellini negli anni 2006 e 2007.

• **A. RIEM NATALE, “Il viaggio come quest nella letteratura australiana”** 27/11/2007

Il mistero del viaggio ci affascina e induce alla ricerca di luoghi e nomi nuovi, ai confini ultimi della terra e dell’universo, per rinnovare le nostre mappe e collocarci all’interno di un’armonia cosmica. Attraversare confini, esplorare geografie e paesaggi mutevoli, varcare soglie interiori e psicologiche, tracciare percorsi in territori ‘Oltreoceano’, lontani e differenti, è da sempre parte del cercare umano. Così è anche per l’Australia, dove i protagonisti della letteratura, in particolare fra gli anni 1950 e 1970, si facevano esploratori di una terra che ancora era loro propria e nota solo in parte. L’Australia è sentita come un luogo nudo e immenso, lontano dal mondo ‘civile’, agli antipodi, popolato da una flora e una fauna strane e diverse, abitato dagli aborigeni che sanno imprimere in silenzio il loro passo leggero d’amore e di danza sulla sabbia rossa e argillosa dei loro deserti, interiori e non. Gli esploratori ‘bianchi’ dovranno imparare a ripercorrere le vie dei canti aborigene, per poter ri-orientare il loro mondo e affinare lo sguardo sui sottili orizzonti australi.

Antonella Riem Natale si occupa in particolare delle letterature inglesi, australiana, caraibica e indiana. Ha pubblicato numerosi saggi su importanti riviste internazionali (Australian Literary Studies, Westerly, Heat, The Literary Criterion, fra le altre) e volumi sulla letteratura inglese e australiana. È membro onorario del Dhvanyaloka, Centro Studi sulle letterature dei paesi di Lingua Inglese, Mysore, India. È fra i soci fondatori dell’EASA (European Association of Australian Studies), di cui è rappresentante per l’Italia, nonché membro del comitato scientifico. È socio fondatore dell’AISLI (Associazione Italiana sulle letterature in lingua inglese), con sede a Venezia. È parte del Collegio Docenti del Dottorato di ricerca sulle letterature in lingua inglese presso l’Università di Udine, fa parte a titolo individuale del Dottorato di Ricerca di Anglistica (sede: Venezia, sedi consorziate: Verona e Padova). Promuove e coordina eventi culturali sulla letteratura dei “popoli nativi” e sulle minoranze linguistiche, fra cui: Cheyenne, Apache, Manipuri (India), Maori, aborigeni australiani. Si occupa della diaspora friulana in Australia. Attualmente è Professore Ordinario di Letteratura Inglese e Preside della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell’Università di Udine.

• **M. TURELLO, “Il cammino dei Magi”** 07/12/2007

Il racconto di Matteo ha suscitato non pochi interrogativi: chi erano i Magi? da dove venivano? quale astro li guidò? che significato avevano i loro doni? ecc. In Occidente, il breve testo evangelico e le poche aggiunte degli apocrifi furono oggetto soprattutto di esegesi, in chiave simbolica e spirituale, da parte della patristica e della teologia medievale. In Oriente, invece, si ebbe una fioritura di leggende, frutto di fantasia ma soprattutto di sincretismo religioso. Le due tradizioni, intersecatesi nel *Milione* di Marco Polo, ebbero poi sistemazione nel Duecento e nel Trecento rispettivamente nella Legenda aurea, la grande *summa* agiografica di Jacopo da Varagine, che per secoli fu la fonte principale dell’immaginario artistico, e nella *Historia trium regum* di Giovanni da Hildesheim, sintesi di entrambi i filoni, compilata al fine di promuovere il culto delle reliquie dei Magi custodite nel Duomo di Colonia. Con l’*Historia* la leggenda dei Magi trova la sua versione definitiva, dopo essere confluita in quelle relative all’apostolo Tommaso e al misterioso Prete Gianni.

Mario Turello è insegnante di materie letterarie e attivo collaboratore culturale del quotidiano "Il Messaggero Veneto". È inoltre autore di una vasta produzione di saggi su importanti figure culturali del nostro tempo, quali Mircea Eliade, Gianni Rodari, Umberto Eco, Italo Calvino, Primo Levi, Sergio Maldini, Stanislaw Niewo, Elio Bartolini ecc. Ha scritto una prestigiosa monografia su Giulio Camillo Delminio ed è stato curatore delle Opere di Ludovico Le-poreo.

☛ **"Sette chilometri da Gerusalemme" di C. MALAPONTI 14/12/2007**

Alessandro Forte è un pubblicitario in crisi privata e professionale. Un biglietto aereo che giunge nelle sue mani in modo del tutto inatteso, lo spinge a recarsi a Gerusalemme. Qui, su una via al di fuori della città, farà l'incontro con un uomo che afferma di essere Gesù. Alessandro non gli crede ma non per questo rinuncia al dialogo. Raoul Follereau (grande figura del laicismo impegnato sul fronte della cura delle malattie endemiche) intitolò un suo libro "Se un giorno Gesù bussasse alla vostra porta lo riconoscereste?". Il Cristo di Malaponti (dal romanzo omonimo di Pino Farinotti, tradotto in diversi Paesi) fa di tutto per "farsi riconoscere". Si veste addirittura (e lo fa consapevolmente) così come l'iconografia entrata nell'immaginario popolare lo ha raffigurato da secoli. Ma l'uomo resiste come sa e può. Alessandro è un pubblicitario di successo, sa "vendere" (e si chiede, come il Giuda di *Jesus Christ Superstar*, perché il Messia non sia venuto oggi sulla Terra sfruttando i media per lanciare il suo messaggio) ma non ha smesso, a suo modo, di interrogarsi ponendosi le domande di un uomo del suo tempo. Lo fa però nascondendosi dietro l'incredulità di chi ne ha viste troppe per lasciarsi ingannare dal primo venuto. Il Gesù che incontra su una via nel deserto (solo facendo il vuoto intorno si può provare ad "ascoltare") non è un predicatore intenzionato a fare proseliti (giunto sulle rive, ormai inquinate dai rifiuti, del Giordano battezzerà nuovamente se stesso e non chi è con lui). È invece un compagno di strada pronto a liberare, grazie a una sorridente ironia, la sua figura e missione dalle scorie culturali accumulate nei secoli. Ha però bisogno dell'uomo, di un uomo che ha vissuto il dolore di una separazione, che conosce la perdita degli affetti più cari, che vive in un mondo in cui dominano la falsa solidarietà e i grandi ideali proclamati a parole da conduttrici televisive la cui autostima è pari solo alla loro ignoranza. Un uomo però che è anche attore o testimone di piccoli gesti di solidarietà e di rinunce compiute per umana coerenza.

☛ **"Il viaggio di Elisabet" di J. GAARDER, lettura teatralizzata per grandi e piccini a cura di V. CELEGHIN e A. LENOCI 22/12/2007**

Una bambina ed un agnellino, assieme a tanti nuovi amici, percorreranno la strada che li porterà fino in Palestina, proprio nel giorno della nascita di Gesù. Dall'autore de «Il Mondo di Sofia», un presepe moderno e allegro, per tutta la famiglia!

• **S. CHIALÀ, "La discesa agli inferi" 02/02/2008**

Dopo la memoria della morte di Gesù in croce, il venerdì santo, e prima della grande veglia, in cui la chiesa celebra la resurrezione del Signore, vi è il giorno del sabato che ricorda il riposo di Gesù nella tomba. Posto tra due giorni così carichi di eventi, c'è questo tempo che invece sembra solo un giorno di attesa, di passaggio; tempo che non si sa bene se sia ancora contrassegnato dal clima del venerdì, o se sia già illuminato dai bagliori della resurrezione. È un giorno di passaggio, ma non per questo meno carico di significato degli altri due; e l'antica tradizione della chiesa, che trova il suo fondamento in alcuni passi della Scrittura, contempla in questo giorno la discesa di Cristo agli inferi. Egli infatti, con la resurrezione, non ascende dalla croce al cielo; ma dalla croce fu deposto nel sepolcro, e di lì discese ancora, agli inferi, dove dimorò come Giona nel ventre del pesce. [...] È [questo] il luogo della morte, del peccato, della sofferenza; è il luogo in cui l'uomo non è più uomo in pienezza, ma è contraddetto, è umiliato, è annientato. Ebbene, è lì che, secondo la tradizione patristica e liturgica, in questo giorno scende il Cristo, prima di risorgere. p. Sabino Chialà è monaco presso la Comunità di Bose. Studioso di ebraico e siriano, ha pubblicato il Libro delle Parabole di Enoch (Paideia 1997). Per le edizioni Qiqajon-Comunità di Bose sono apparsi il saggio "Discese agli inferi" (2000), lo studio Abramo di Kashkar e la sua comunità: la rinascita del monachesimo siriano-orientale (2005), l'antologia di testi di Isacco il Siro Un'umile speranza (1999) e la collezione di scritti dello stesso autore Discorsi ascetici (2004), in prima versione mondiale. Recentissima è la riflessione Parole in cammino (2006).

• **A. ANGHINONI, "Ester e il nascondimento di Dio" 08/02/2008**

Anche la regina Ester cercò rifugio presso il Signore, presa da un'angoscia mortale. Si tolse le vesti di lusso e indossò gli abiti di miseria e di lutto; invece dei superbi profumi si riempì la testa di cenere e di immondizie. Umiliò molto il suo corpo e con i capelli sconvolti si muoveva dove prima era abituata agli ornamenti festivi. Poi supplicò il Signore e disse: «Mio Signore, nostro re, tu sei l'unico! Vieni in aiuto a me che sono sola e non ho altro soccorso se non te, perché un grande pericolo mi sovrasta. Io ho sentito fin dalla mia nascita, in seno alla mia famiglia, che tu, Signore, hai scelto Israele da tutte le nazioni e i nostri padri da tutti i loro antenati come tua eterna eredità, e hai fatto loro secondo quanto avevi promesso. Ora abbiamo peccato contro di te e ci hai messi nelle mani dei nostri nemici, per aver noi dato gloria ai loro dèi. Tu sei giusto, Signore! Ma ora non si sono accontentati dell'amarezza della nostra schiavitù, hanno anche posto le mani sulle mani dei loro idoli, giurandi di abolire l'oracolo della tua bocca, di sterminare la tua eredità, di chiudere la bocca di quelli che ti lodano e spegnere la gloria del tuo tempio e il tuo altare, di aprire invece la bocca delle nazioni a lodare gli idoli vani e a proclamare per sempre la propria ammirazione per un re di carne». (Est 4,17k-17p)

Antonella Anghinoni ha conseguito il Baccellierato in Teologia e la Licenza in Teologia biblica presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma, e il Biblical Hebrew presso la The Hebrew University of Jerusalem. Ha tenuto corsi presso la Fondazione «G. Toniolo» (Università Cattolica di Verona) e presso la scuola Interdiocesana di Formazione Teologica di Thiene. Attualmente è docente per il corso di Libri Sapienziali presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Monte Berico. Vasta la sua attività divulgativa, con numerosi convegni e conferenze tenuti anche per il CLE-Centrum Latinitatis Europæ e per il Movimento Carismatico di Assisi presso la Domus Pacis.

• **A. PERŠIČ, "Martino di Tours: un viaggio verso la condivisione di Cristo" 22/02/2008**

Martino di Tours è un personaggio dal cammino "geografico" ma ancor di più spirituale, in un lungo itinerario che lo vede prima "uomo di Dio", poi anacoreta e finalmente monaco-vescovo: tutto svolto però nella più totale estraneità al potere temporale. Attraverso una lettura «metodologicamente "di parte" e piuttosto insolita» possiamo riconoscere in Martino una spiritualità improntata schiettamente ai primordi del monachesimo aquileiese, incarna-

tore dell'«ideale medesimo di una Chiesa che sempre recupera la purezza delle origini». Le stesse tappe di conversione del santo (dal paganesimo al cristianesimo, passando per il servizio militare per poi approdare al monachesimo) sono interpretabili in uno schema di modelli, forme, effetti della spiritualità aquileiese. Ecco dunque che anche la condivisione del mantello, ma soprattutto la celebrazione della Messa (ormai vescovo) con una povera bigerica al posto della tunica – ceduta anch'essa ad un indigente, diventano una chiara lettura della valorizzazione della *rusticitas*, tanto cara alla religiosità aquileiese.

Alessio Peršič è stato studente presso la Scuola Normale Superiore di Pisa e l'Università di Pisa. Laureato in Lettere all'Università di Trieste, ha conseguito borse di studio presso il Centre Européen (Nancy, F), l'Istituto Italiano per gli Studi Storici (Napoli), la Katholieke Universiteit (Lovanio, B); dal 1991 è docente di Storia della Chiesa Antica e Patrologia all'Istituto Superiore di Scienze Religiose dell'Università Cattolica di Brescia. Vasta la sua produzione letteraria, ospitata in pubblicazioni della Deputazione di Storia Patria del Friuli, su «Servitium», negli «Annali di Scienze Religiose», per citarne alcune. In collaborazione con S. Piusi è di imminente pubblicazione per Città Nuova il vol. 10/2 del *Corpus Scriptorum Ecclesiae Aquileiensis*, che vede la traduzione e il commento dei *carmina* di Palolino di Aquileia. [Nel 2010 GrazieCultura ha pubblicato, nella collana inChiostrò per i tipi di BiancaVolta, il volume «Estraniamento e resistenza. La Santa Montagna dell'Áthòs (annotata da tre 'aquileiesi')», un divertente e profondo "diario di viaggio" di un pellegrinaggio sul monte Athos.]

• **R. COCCO, “Via crucis e via Matris” 29/02/2008**

Via Crucis e Via Matris: contemplazione sulla morte di Cristo e sul dolore del Creato.

Via Crucis: il *passaggio pasquale* di Cristo; la nascita del culto; le radici medioevali della Via Crucis (le “sette chiese”; la riproduzione drammatica della Passione; i *trovatori* della croce); radici comuni a Via Crucis e Via Matris (Laudi, Planctus Mariæ, i *Vesperbild* e il nuovo crocifisso); pellegrinaggi e reliquie; la nascita della Via Crucis (le cadute, i passi di Cristo, le *stazioni*, quattordici stazioni, la *via crucis* a Gerusalemme); l'epoca d'oro della Via Crucis; la quindicesima stazione (tornare ai dati biblici).

Via Matris: il cammino di santa Maria nei vangeli (la profezia di Simeone, la fuga in Egitto, lo smarrimento al tempio, Maria presso la croce del figlio); contributi dell'epoca patristica; apporti dell'epoca medioevale (la nascita del culto all'Addolorata); nascita della Via Matris; conclusioni.

♪ **CAPPELLA MUSICALE DI MONTEBERICO, “Super flumina Babylonis” 08/03/2008**

Anelito alla patria di un popolo in esilio: il Salmo CXXVII dal gregoriano ad oggi.

Super flumina Babylonis (gregoriano, XII s.); Super flumina Babylonis (G.P. da Palestrina, XVI s.); Super flumina Babylonis (D. Bartolucci, 1917-); Sui fiumi di Babilonia (P. Santucci, 1921-); Sui fiumi di Babilonia (I. Bianchi, 1936-); Lungo i fiumi laggiù in Babilonia (D. Turoldo-B. De Marzi, XX s.); An Wasserflüssen Babylon BWV653 (J.S. Bach, 1685-1750); Quando il Signore le nostre catene (D. Turoldo-B. De Marzi, XX s.); Super flumina Babylonis (J.M. Plum osm, 1899-1944); Hör' mein Bitten (F. Mendelssohn-Bartholdy, 1809-1847); Va' pensiero – dal Nabucco (G. Verdi, 1813-1901).

La Cappella Musicale di Monte Berico di Vicenza è stata costituita, nella formazione attuale, nel 1975 dal suo direttore, il M.o p. Ruggero Luigi Pitton osm, con lo scopo di prestare servizio liturgico nel santuario-basilica di Monte Berico a Vicenza. Ha tenuto numerose esecuzioni e svolge tuttora intensa attività concertistica, animata dallo scopo di far conoscere il valore artistico della musica sacra. Predilige il canto gregoriano e la polifonia rinascimentale. Recentemente ha inciso un cd di salmi responsoriali per voce solista e coro, musicati da p. Francesco Rigobello osm.

• **C. CAVEDON, “De passione” 17/03/2008**

p. Cristiano Cavedon osm, dopo aver conseguito la maturità classica a Firenze, ha completato la propria istruzione presso la facoltà di Teologia “Marianum” di Roma e presso la Facoltà teologica dell'Italia settentrionale (Milano). Dopo la laurea viene ordinato sacerdote ed effettua un anno di servizio pastorale a Roma. Riprende gli studi, conseguendo il diploma di infermiere professionale, che lo porterà a lavorare presso l'Ospedale di Schio (Vicenza). Le sue capacità professionali e spirituali lo portano a una serie di collaborazioni con la Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo per il Ministero degli Affari Esteri presso i campi profughi di Makallè in Etiopia, poi in Sudan e quindi in Camerun, Swaziland e Pakistan. Nel triennio 1986-1988 è priore e parroco a San Carlo al Corso a Milano, mentre dal 2000 al 2003 è assistente spirituale presso la facoltà di Medicina dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma. Dal 2003 è priore e parroco della Comunità di Udine.

• **G.P. GRI, “Il cammino verso la grazia. Pellegrinaggi e viaggi dell'anima” 04/04/2008**

Quali aspetti emergono in primo piano se si considera il tema del pellegrinaggio dal punto di vista della ricerca etnografica e antropologica? Si tratta di una prospettiva che obbliga, in primo luogo, a uno sguardo comparativo: a interpretare anche le esperienze religiose più vicine a noi attraverso i simbolismi rituali vissuti presso altre culture e altre religioni. Certo, si hanno fra le mani storie complesse, varietà di tipologie e diversità di funzioni; ma qual è il comune e profondo senso delle esperienze religiose che sollecitano al distacco e all'estraneità, che obbligano ad «andare»? La ricerca etnografica e l'analisi antropologica (sostenute anche dal recupero delle forme popolari e tradizionali, a noi più prossime, di vivere l'esperienza di pellegrinaggio) offrono strumenti preziosi per descrivere e interpretare i linguaggi simbolici non verbali utilizzati nelle pratiche di pellegrinaggio: come la «lingua dei piedi», la capacità di rendere eloquente la dimensione dello spazio (le nozioni di 'confine' e di 'soglia'), le pratiche rituali femminili di «presa in cura» dei simulacri sacri, il fenomeno della votività, il gioco dei rovesciamenti di ruolo. Il pellegrinaggio rimanda con forza a strutture simboliche che si rivelano isomorfe: le credenze sul destino dell'anima dopo la morte, gli itinerari terapeutici, le pratiche di iniziazione, il «viaggio» sciamanico e il «volo» mistico, la struttura delle affabulazioni di «ricerca», ecc. Anche per questi aspetti, che intrecciano storia e morfologia, viene un contributo importante dalla ricerca etnologica. Alle spalle di una costellazione apparentemente frammentata di miti, credenze, pratiche rituali, testi e rappresentazioni, c'è la possibilità di ritrovare come elemento unificatore proprio la grande e universale metafora del «viaggio dell'anima», che ha retto per millenni lo sforzo immaginativo dell'uomo alla ricerca di risposte soddisfacenti alle domande che maturano nel vivo dell'esperienza di sventura e all'interno del dramma del morire.

Gian Paolo Gri insegna Antropologia culturale nella facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Udine, è responsabile dell'Archivio Etnotesti presso il Centro Internazionale sul Plurilinguismo, codirettore del «Ce fa-stu?», rivista scientifica della Società Filologica Friulana, e membro dei comitati di redazione o del comitato scien-

tifico di varie riviste del settore DEA. Alcuni dei suoi libri rivelano una prevalenza di interessi per l'abbigliamento popolare, per l'antropologia del rito e per l'antropologia simbolica: Lo scenario funebre in Val d'Arzino; Costumi tradizionali e popolari in Valsesia (con G. Perusini, 1982); I giorni del magico. Riti invernali e tradizioni natalizie ai confini orientali (con Giuliana Valentini, 1984); La collezione Perusini. Ori, gioielli e amuleti tradizionali (1988); I costumi popolari del Trentino negli acquerelli di Carl von Lutterotti (con C. Sangiuseppe, 1994); Tessere tela, tessere simboli. Antropologia e storia dell'abbigliamento in area alpina (2000); (S)confini (2001); Altri modi. Etnografia dell'agire simbolico nei processi friulani dell'Inquisizione (2002); I fiars dai dius. Le parti nascoste del carro friulano (con M. Puntin, 2003), Dare e ricambiare nel Friuli di età moderna (2007). Ha curato Modi di vestire, modi d'essere. Abbigliamento tradizionale e costumi popolari del Friuli (2004).

☛ **“La via lattea” di L. BUÑUEL** 18/04/2008

La Via Lattea racconta il pellegrinaggio di due accattoni francesi a San Giacomo di Compostella in Spagna. Il pellegrinaggio è, però, anche quello del Cristianesimo non più nello spazio ma nel tempo, da un'interpretazione all'altra, da un'aberrazione all'altra, da una caduta all'altra. Il viaggio a piedi dei due barboni serve, dunque, da filo conduttore per una serie di episodi slegati e stravaganti nei quali il regista, con estro eccezionale dovuto, si direbbe, all'estrema sincerità propria dell'età (la vecchiaia conduce secondo i casi sia alla sincerità totale sia alla menzogna più ermetica), illustra alcune delle innumerevoli eresie che hanno conferito attraverso i secoli alla religione, fatto "astorico" per eccellenza, un suo particolarissimo carattere "storico". Il modo con il quale sono evocati via via figure ed eventi è la cosa più interessante del film; vogliamo dire che Luis Buñuel non aveva mai raggiunto una così diaabolica leggerezza e una così misteriosa magia nell'evitare le secche della logica e nel giovare, secondo la lezione del surrealismo, delle risorse dell'inconscio. Richiamati in vita da minimi pretesti analogici, ironici, grotteschi, verbali, vi via sfilano davanti ai nostri occhi, mentre i due barboni camminano lungo le strade di Francia e di Spagna, le più diverse figure dell'eterno dramma religioso. Il diavolo, i manichei di Priscilliano, il problema della transustanziazione e quello della doppia natura di Cristo, il giansenismo e l'apparizione della Vergine. Infine, secondo la profezia di un misterioso personaggio apparso all'inizio del viaggio, i due accattoni, proprio alle porte di San Giacomo di Compostella, cedono alle lusinghe di una prostituta: i piedi itineranti di un Gesù convenzionale da presepe ci dicono nel finale che il viaggio del Cristianesimo non è terminato. Buñuel vede la religione dunque come perpetua esigenza dell'immaginazione, come perenne rivolta fantastica. I miracoli sono illusioni più reali della realtà; le eresie, sogni intellettuali vissuti a occhi aperti: chi non vedrebbe in questi due aspetti della religione una conferma che la vita è sogno (come per Calderón de la Barca) oppure miraggio (come per Don Chisciotte)? Così, grazie alla strana combinazione del surrealismo freudiano e della polemica anticlericale spagnola, La Via Lattea approda sul terreno sicuro di un'affascinante ed estrosa rappresentazione.

Luis Buñuel Portolès (Calanda, 22 febbraio 1900 – Città del Messico, 29 luglio 1983) nasce in un piccolo paese dell'Aragona, ma viene cresciuto a Saragoza presso un collegio di Gesuiti. Studia poi letteratura e filosofia all'Università di Madrid, dove conosce Federico García Lorca, Salvador Dalí, Rafael Alberti. Nel 1925 si trasferisce a Parigi, dove comincia a frequentare il gruppo surrealista. Qui lavora al suo primo esperimento cinematografico, nel quale emergono già con forza le caratteristiche del cinema di Buñuel: il brutale impatto visivo e lo spirito antiborghese e anticlericale. Negli anni successivi la produzione filmica è copiosa, così come i riconoscimenti (Gran Premio della Giuria al Festival di Cannes 1951-1958, Palma d'Oro 1961, Leone d'Oro al Festival di Venezia 1967, Oscar per il miglior film straniero 1972), affiancati spesso da critiche e severe censure.

• **R. STOPANI, “Cammini d’Europa: la via Francigena”** 24/04/2008

«Dopo aver ricevuto la benedizione dal proprio vescovo, il pellegrino procedeva al rituale della vestizione, che prevedeva la consegna delle carie componenti del suo abbigliamento: un mantello di ruvido tessuto (detto “sanrocchino”, “schiavina” oppure “pellegrina”); un cappello a larghe tese, rialzato sul davanti e legato sotto il mento (il cosiddetto “petaso”); la bisaccia, una borsa floscia di pelle appesa alla vita; infine il “bordone”, un alto e robusto bastone di legno dalla punta metallica...»

Renato STOPANI, geostorico, ha al suo attivo numerose pubblicazioni su tematiche storico-territoriali. Per le sue opere gli è stato assegnato il Premio Carmelo Colamonicò per le discipline storico-geografiche anno 1981, Accademia Nazionale dei Lincei. Attualmente riveste il ruolo di Presidente del Centro Studi Romei, con sede presso la Basilica di San Miniato al Monte, Firenze. È Direttore della rivista “De strata Francigena. Studi e ricerche sulle vie di pellegrinaggio del medioevo”, da lui fondata nel 1993. Membro del Comitato Scientifico dell'Associazione Internazionale “Cammini d’Europa”, è Autore di numerosi studi sulle vie di pellegrinaggio del medioevo.

♪ **CORO e ORCHESTRA del Liceo «J. Stellini», “Musica in Cammino”** 30/04/2008

• **L. CREMASCHI, “La montagna dei monaci: il monte Athos”** 09/05/2008

«Il monaco porta nel suo stesso nome la memoria di quell'esigenza di solitudine e di unificazione che caratterizza la propria scelta di vita; egli è innanzitutto colui che vive “solo a solo”, ossia solo a solo con Dio. Eppure chi non ha imparato a “vivere con gli uomini” non potrà neppure “vivere in solitudine”: l'esperienza del cenobio è dunque un preliminare fondamentale per chi voglia rimanere in solitudine. L'ospitalità, dunque, in quanto espressione della carità, è essenziale: non c'è nessuna pratica ascetica che valga più dell'ospitalità, poiché questa riassume ogni regola. Vi è poi la preghiera, fatta innanzitutto di “occhi” che pian piano si levano “verso l'alto”; di mani tese fino allo sfinito; di poche ma sentite parole di invocazione; e infine dello stare continuamente alla presenza di Dio. Chi prega, infatti, non agisce come se con le sue parole dovesse sedurre e conquistare Dio, ma piuttosto in vista di creare in se stesso uno spazio per Dio; e soprattutto in vista di scoprire che quello spazio è già una realtà e che egli stesso deve, tramite la preghiera appunto, prenderne coscienza e imparare ad abitarlo.»

Lisa CREMASCHI, nel 1972, a vent'anni, durante gli studi di filosofia presso l'Università statale di Milano, ha conosciuto la comunità di Bose, allora ai suoi inizi, e ha deciso di aderire al progetto di vita da essa abbozzato. Nel 1977 ha soggiornato per un anno in monasteri ortodossi greci attingendo alla sapienza della tradizione ortodossa. Da allora ha iniziato a occuparsi dei padri della chiesa orientale, affiancando all'insegnamento di storia e filosofia nelle scuole superiori, la traduzione di testi dei padri monastici greci, latini e copti. Lasciato l'insegnamento dopo una decina di anni, si è dedicata interamente al lavoro di traduzione presso diverse case editrici e alla predicazione di esercizi spirituali in comunità religiose e parrocchie cattoliche e riformate in Italia e all'estero. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo la Vita di Antonio (ed. Paoline), la Vita di Pacomio e dei suoi discepoli (ed. Qiqajon), Detti editi e inediti

ti dei padri del deserto in collaborazione con S. Chialà (ed. Qiqajon). Ha inoltre curato diverse antologie di letture spirituali di autori moderni; tra di esse: *Vivere la morte*, con presentazione di E. Bianchi (Gribaudo ed.); *Letture per ogni giorno* (Elledici); *Letture dei giorni* (Piemme). Attualmente sta lavorando a una raccolta di vite di folli in Cristo e a un'antologia patristica che prevede un testo patristico per ogni giorno dell'anno in collaborazione con S. Chialà.

♫ **GRUPPO DA CAMERA "F. CANDONIO", "Canti processionali, di pellegrinaggio, di crociata" 16/05/2008**

Antiphona "Cum Rex gloriae Christus" (gregoriano, XI s.); tropus "Triumphat Dei Filius" (gregoriano, ?XI s.); re-sponsorium "Sepulto Domino" (gregoriano, ?XII s.); hymnus "Salve festa dies" (Venanzio Fortunato, VI s.); antiphona "Gloria laus et honor" (gregoriano, VII s.); hymnus "Crux fidelis inter omnes" (Venanzio Fortunato, VI s.); hymnus "Viri sancti et martyres gloriosi" (gregoriano, ?VIII s.); antiphona "Gloria laus et honor tibi" (P. Capretto, XV s.); hymnus "Exsultet coelum laudibus" (P. Capretto, XV s.); cantilena ad trepidum rotundum "Stella splendens" (Llibre Vermell, XIV s.); balada-virolai "Ad mortem festinamus" (Llibre Vermell, XIV s.); hymn "Philippe küene" (W. von der Vogelweide, XII s.); hymn "Der kuninc Rodolp" (der Unvuortzaget, XII s.); lied "Palästinalied" (W. von der Vogelweide, XII s.); lied "Unter den linden" (W. von der Vogelweide, XII s.); estampita "Kalenda maya" (R. de Vaqueiras, XII s.); rondeau "A l'entrada del tens-clar" (anon., XIII s.); marsch "Landknechtmarsch" (pop., XVI s.).

La Schola aquileiensis si è costituita nel 1985 su sollecitazione dell'illustre gregoriano Giacomo Baroffio (allora vicepresidente del Pontificio Istituto di Musica Sacra di Roma) tra ex-allievi della classe di Esercitazioni Corali del Conservatorio udinese «Jacopo Tomadini» tenuta dal M.o Gilberto Pressacco, aggregando in seguito alcuni dispersi cultori friulani delle antiche monodie liturgiche. Distintasi, sotto la direzione del musicologo e teologo friulano fino alla sua scomparsa, per una attenzione particolare al canto gregoriano e specificamente a quel repertorio patriarchino che gli studiosi andavano identificando con sempre maggior sicurezza, la Schola aquileiensis, composta esclusivamente da voci virili, si è specializzata nella proposta filologica e puntuale dei brani liturgici della tradizione aquileiese, diffondendo questo prezioso patrimonio storico e culturale in tutto il mondo. Nel 1987 infatti partecipa negli USA alla performance della sacra rappresentazione *Lux fulgebit*, allestita nell'ambito di *Italy in Houston* organizzato dal Ministero degli Esteri, ottenendo lusinghieri apprezzamenti dalla stampa statunitense. Nel 1988 esegue nel Duomo di Cividale dei Friuli brani liturgici aquileiesi in occasione della riesumazione del corpo di San Paolino d'Aquileia; ha inoltre partecipato all'inaugurazione del Museo Diocesano di Arte Sacra. Nel 1989 realizza l'incisione di testi innotici di Paolo Diacono giunti con notazione musicale, mentre nel 1990 collabora alla realizzazione delle musiche di sala (e relativo cd) per la mostra *I Longobardi* nella sede di Villa Manin di Passariano. A fianco delle innumerevoli lezioni-concerto di carattere esemplificativo e didascalico tenute praticamente in tutto il Friuli Venezia Giulia, in Italia (ad esempio in Veneto, Piemonte, Marche, Lazio) e in prestigiose sedi europee (abbazia di San Gallo, abbazia di Benediktbeuren, abbazia di Einsiedeln solo per citarne alcune), la Schola aquileiensis si è contraddistinta nel tempo per lo sviluppo di progetti culturali di portata decisamente più ampia. Nel 1995 inizia con la partecipazione allo spettacolo itinerante *Choreis et marculis* su testi di Gilberto Pressacco con la regia di Claudio Mezzelani, che ha visto oltre venti repliche con uno straordinario successo di pubblico. L'anno successivo è la volta di *Larc di san Marc* - mistero contadino, con la regia di Claudio Mezzelani, presentato in esclusiva a Mittelfest di Cividale del Friuli. Del 2000 è la prima esecuzione mondiale moderna assoluta del *Vespro delle Cinque Laudate* di Francesco Cavalli a cura di Luigi Collarile con la sezione musicale della Hochschule für Alte Musik di Basilea, sotto l'insegna del Progetto *Maqôr*. Sempre per il Progetto *Maqôr* propone una accurata realizzazione filologica e liturgica dei *Primi Vespri* per i patroni Ermacora e Fortunato, celebrata nella Chiesa dei Santi Canziani a San Canzian d'Isonzo e presieduta dal Vescovo di Gorizia mons. Antonio Vitale Bommarco, che verrà ripresa nel 2003 nella Cattedrale di Udine con l'Arcivescovo mons. Pietro Brollo e successivamente nel Duomo di Gemona del Friuli. Per le stesse insegne, nel 2001 allestisce il ciclo sui Fiori musicali di Girolamo Frescobaldi in collaborazione con Luigi Collarile, portandone le esecuzioni in alcune tra le più affascinanti sedi della regione. È del 2002 la realizzazione dello spettacolo *Borboròs* - ... e discese agli inferi, incentrato sulle più importanti e distintive tematiche della teologia aquileiese (apocatástasi), per la regia di Lorianò della Rocca con Gilberto Colla e Francesca Ballico, replicato ininterrottamente fino al 2008. Il 2005 vede l'importante impegno nella prima assoluta dell'opera *Amen/Man hu?* di Claudio Ronco, per due violoncelli solisti e schola, realizzata con un "tutto esaurito" nella splendida cornice del Duomo di Venzone. Dal 2006 inizia una proficua collaborazione con il gruppo *In unum ensemble* di Vittorio Veneto, per un ampliamento del repertorio verso la musica sacra e profana quattro-cinquecentesca. Nel 2007 è la volta di *Laurora* che attendo, opera scenica su testi di D.M. Turoldo e P.P. Pasolini, con la regia di Lorianò della Rocca. Ugualmente non trascurabili restano le collaborazioni ad importanti progetti multimediali e di ricerca: tra questi vanno ricordati il cd rom *Aquileia cristiana - 2000 anni di storia* (2000) e i più recenti lavori sull'Altare di Ratchis (2009) e l'esecuzione della *Visitatio sepulchri* secondo il cod. 2/ACAU per il Convegno internazionale di Adria (2009), la cui incisione verrà diffusa in allegato al volume degli atti. L'importante e continuo lavoro di studio e le esperienze acquisite in questi venticinque anni di attività hanno portato, tra le altre cose, alla capacità di presentare e rendere comprensibile un repertorio particolarmente ampio sui primi secoli della musica sacra, al quale non è spesso semplice avvicinarsi. Le competenze hanno permesso di affinare dei concerti o progetti tematici di particolare valore o interesse - come quello attualmente in corso che prevede l'incisione delle polifonie primitive secondo i codici di Cividale del Friuli. Dal 1997, anno della scomparsa del fondatore M.o don Gilberto Pressacco, il gruppo vocale è diretto con profitto dal M.o Claudio Zinutti ed è attualmente composto da Stefano Stefanutti, Piero Zanferrari, Francesco Zanon e Claudio Zinutti. Nel 2009 ha collaborato all'importante pubblicazione del catalogo del "Calendario dell'Avvento", nella collana *inChiostrò* per i tipi di BiancaVolta, incidendo il cd allegato con canti dell'Avvento e del Natale particolarmente legati alla tradizione e allo stile patriarchino.

• **B. FIGLIUOLO, "Bernardo Michelozzi e Bonsignore Bonsignori: pellegrini verso Gerusalemme" 23/05/2008**

Il pellegrinaggio dell'umanista: Bonsignore Bonsignori e Bernardo Michelozzi in Terrasanta (1497-1498). Lo studio si basa sull'inedito diario di viaggio tenuto dal Bonsignori, oltre che su una trentina di lettere inviate durante il percorso dai due pellegrini a Niccolò Michelozzi, fratello di Bernardo e cancelliere di Lorenzo de' Medici. Entrambi uomini di Chiesa (Bonsignore fu canonico del duomo di Firenze e funzionario di curia a Roma, mentre Michelozzi fu anche vescovo di Forlì), hanno lasciato negli archivi e nelle biblioteche una notevole mole di materiale, utile a tracciarne una dettagliata biografia. Il pellegrinaggio che essi compiono nel 1497 si differenzia molto da quel-

li solitamente effettuati in quel periodo, perché si svolge via terra, attraverso la Dalmazia e i Balcani. Questo per la ragione che i due pellegrini, accanto alla motivazione spirituale, ne avevano anche una di carattere culturale: umanisti dotati di buona cultura entrambi, essi non nascondono infatti di nutrire un rilevante interesse a visitare le località archeologiche dell'Asia Minore e ad acquistare antichi manoscritti greci sulle piazze antiquarie di Adrianopoli e Costantinopoli.

Bruno FIGLIUOLO (Napoli, 1954) si è laureato in Filosofia presso l'Università "Federico II" di Napoli. Dottore di ricerca presso il medesimo Ateneo, ha poi insegnato nelle Università del Molise e della Basilicata, prima di giungere a Udine, dove è arrivato in qualità di vincitore di concorso per un posto di professore di II fascia nel 1992. Nel 1998 si è trasferito presso l'Università "Federico II" di Napoli, ma nel 2000 ha vinto un concorso per professore ordinario, bandito dall'Università di Udine, trasferendosi perciò nuovamente in Friuli. È autore di 4 monografie e di innumerevoli articoli e saggi su molti temi di storia italiana e mediterranea in età medioevale. Ha partecipato in qualità di relatore a una cinquantina di incontri congressuali, in varie parti del mondo. Dal 2000 è prorettore con delega alle biblioteche, archivi e musei, e, dalla stessa data, è presidente del corso di laurea in lettere.

- **M. TURELLO, "Marco d'Aviano, Marco d'Europa"**

Mario Turello è insegnante di materie letterarie e attivo collaboratore culturale del quotidiano "Il Messaggero Veneto". È inoltre autore di una vasta produzione di saggi su importanti figure culturali del nostro tempo, quali Mircea Eliade, Gianni Rodari, Umberto Eco, Italo Calvino, Primo Levi, Sergio Maldini, Stanislaw Niewo, Elio Bartolini ecc. Ha scritto una prestigiosa monografia su Giulio Camillo Delminio ed è stato curatore delle Opere di Ludovico Leporeo.

• **R. FABRIS, “In principio era il Verbo” 12/01/2009**

In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta.

Mons. Rinaldo Fabris nasce a Pavia di Udine nel 1936. Dopo gli studi umanistici frequenta i corsi di teologia presso la Pontificia Università Lateranense. Ordinato nel 1960 e licenziato nel 1960, consegue il dottorato in teologia nel 1963 e in scienze bibliche nel 1973, presso il Pontificio Istituto Biblico. Nel 1963-64 frequenta lo Studium Biblicum di Gerusalemme. Nel 2002 è eletto Presidente dell'ABI, mentre era già direttore di Rivista Biblica. All'attività di insegnamento ha sempre unito una forte sensibilità pastorale, che si è espressa in incarichi diocesani e collaborazioni in parrocchie, AGESCI, FUCI, ACI e associazioni varie. È docente di Sacra Scrittura nello Studio interdiocesano di Udine-Gorizia-Trieste.

 **Letture integrali delle lettere di Paolo 18-24/01/2009**

Grazie a Cultura assieme alla Parrocchia «Beata Vergine delle Grazie» hanno voluto valorizzare la Settimana per l'Unità dei Cristiani attraverso la lettura integrale delle Lettere dell'apostolo Paolo, a cui era dedicato questo specifico anno liturgico. In tal senso è stata realizzata una lettura serale integrale, sviluppata negli spazi della parrocchia lungo l'intera settimana dell'Unità dei Cristiani (da domenica 18 a sabato 24 gennaio 2009) attraverso il contributo di molteplici lettori, aperta al pubblico ascolto. Al fine di rafforzare ulteriormente il significato spirituale e culturale, sono state coinvolte le varie realtà ecumeniche presenti sul territorio, che hanno partecipato attivamente nello sviluppo del progetto ma soprattutto nella lettura. Per introdurre l'iniziativa ed inquadrare storicamente e teologicamente le Lettere, è stato predisposto un piccolo compendio, distribuito gratuitamente a tutti gli intervenuti.

• **S. MINISINI, “Parole della luce e parole della visione nel Paradiso di Dante” 30/01/2009**

Nel *Paradiso* di Dante si esprime in forma letteraria (*fictio poetica*) una visione mistica dell'intuizione di Dio di derivazione neoplatonica e di origine francescana. La metafisica della luce ne costituisce il fondamento, e l'ultima visione diventa esperienza ineffabile in quanto si manifesta nel fulgore della tensione estatica e nell'*excessus mentis*. Assumono rilievo le figure di Piccarda e Cacciaguida, San Francesco e San Domenico, quali testimoni della ricerca spirituale del Poeta, della sua esigenza di rigore morale e religioso. È l'apertura a una più ampia visione del destino dell'umanità e della Chiesa, nell'invettiva di San Pietro, conferma la durata della predicazione degli Spirituali e attesta l'interpretazione apocalittica che ispira il profetismo di Dante, la sua attesa di una *renovatio mundi*.

Sandro Minisini è nato a Udine nel 1950. Compiuti gli studi in Lettere Classiche (1976) e in Storia (1986) all'Università di Trieste, dal 1984 è professore ordinario di Materie Letterarie e Latino, attualmente presso il Liceo Classico «J. Stellini» di Udine. Ha insegnato al Liceo Italiano di Madrid dal 1991 al 1996, successivamente, come lettore, all'Università di San Paolo del Brasile e all'Università di Aleppo in Siria dal 1998 al 2003. Attivo negli Istituti Italiani di Cultura, ha pubblicato sull'*Infinito* leopardiano (USP 1999), su Tabucchi/Pessoa – “Notturmo italiano” (USP 2000) e sul *Giudizio Finale della Chiesa di Quaranta martiri di Aleppo* (Udine 2002). Ha svolto studi specifici su Dante, dal corso di Dottorato tenuto all'Università di San Paolo (2000) alle ricerche sulle fonti islamiche nella Divina Commedia (Dante e l'Islam, Udine 2007). Ha realizzato il recital *Dante in Our Time* (2007) su Dante e la poesia contemporanea – Eliot, Pound, Borges – a seguito del Laboratorio di ricerca e drammatizzazione del testo dantesco organizzato al Liceo Stellini negli anni 2006 e 2007.

 **Visita ai luoghi della fede: Trieste e l'ecumenismo 08/02/2009**

• **M. TURELLO, “Un informatico friulano del 500: il «divino» Giulio Camillo e il suo Teatro della Memoria 16/02/2009**

Mario Turello è insegnante di materie letterarie e attivo collaboratore culturale del quotidiano “Il Messaggero Veneto”. È inoltre autore di una vasta produzione di saggi su importanti figure culturali del nostro tempo, quali Mircea Eliade, Gianni Rodari, Umberto Eco, Italo Calvino, Primo Levi, Sergio Maldini, Stanislaw Niewo, Elio Bartolini ecc. Ha scritto una prestigiosa monografia su Giulio Camillo Delminio ed è stato curatore delle Opere di Ludovico Le-poreo.

 **“Chaim a più voci”: riflessioni e letture in occasione dell'80° anniversario dalla nascita di CHAIM POTOK 27/02/2009**

Chaim Potok, il cui vero nome era Herman Harold Potok, nacque il 17 febbraio 1929 nel Bronx newyorkese da ebrei immigrati dalla Polonia. Secondo la tradizione i genitori gli diedero anche un nome ebraico: Chaim Tvzi. L'educazione ortodossa gli insegnò sia il Talmud che conoscenze secolari. Dopo un diploma con lode in letteratura inglese, conseguì la laurea in letteratura ebraica e successivamente l'ordinazione a rabbino. Potok venne quindi arruolato come cappellano nell'esercito statunitense, dove servì dal 1955 al 1957 nella guerra di Corea. Successivamente editore di Conservative Judaism dal 1964 al 1975 e della Jewish Publication Society dal 1965 al 1974, nel 1965 ricevette il Ph.D. dalla University of Pennsylvania. Divenne famoso nel 1967 con il racconto *The Chosen* (Danny l'eleto), una storia quasi autobiografica su un brillante giovane figlio di un rabbino chassidico desideroso che il proprio figlio diventasse anch'egli rabbino. La notorietà gli venne anche dalla trasposizione cinematografica del romanzo proiettata nel 1981, nel quale lo stesso Potok recitò nelle vesti del professore. È scomparso il 23 luglio 2002.

 **“Ordet - La parola” di C.T. DREYER 06/03/2009**

È il penultimo lungometraggio di Carl Theodor Dreyer. Ispirato all'omonima opera teatrale del pastore protestante Kaj Munk, ucciso dai nazisti durante l'occupazione della Danimarca, è sicuramente tra le opere più riuscite e di migliore fortuna di questo maestro della cinematografia. La storia vede Morten, il patriarca della benestante famiglia Borgen, vivere un momento di crisi profonda nel suo rapporto con Dio: il primo figlio Mikkel non crede; il secondo, Johannes, studente di teologia, è in preda ormai da tempo a turbe mistiche che lo portano a predicare come fosse una reincarnazione del Messia; mentre il terzo, Anders, è pronto a sposarsi con una ragazza che è figlia del più fervente sostenitore della confessione a lui avversa. A dispensare la necessaria serenità nella fattoria Borgen c'è la premurosa Inger, moglie di Mikkel, madre di due bambine ed incinta di quel maschietto che Morten ha tanto chiesto al Signore. Proprio mentre Morten ha una violenta lite col padre della promessa sposa di Anders, Inger partorisce il bimbo morto e, dopo qualche ora di agonia, muore anche lei. La tragedia colpisce personalmente la coscienza di ognuno e non solo appiana le liti precedenti, ma, agli occhi di tutti, restituisce la ragione a Johannes, che in realtà ha solo smesso di lanciarsi in imbarazzanti prediche. Nel silenzio del dolore, nella stanza illuminata dall'intensa luce dell'estate danese, mentre sono tutti raccolti attorno alla salma, Johannes, spinto dalla fede della piccola Maren, chiede ed ottiene la resurrezione di Inger. La fede incontaminata e senza pregiudizi di una bambina arriva laddove la ragione degli adulti non permetterà mai di arrivare. Il rapporto con la fede, la stupida contrapposizione tra diverse confessioni, la centralità della figura femminile, temi sempre cari a Dreyer, sono esposti nella forma espressiva di un cinema essenziale e rigoroso che è perciò capace di esprimersi in maniera diretta ed efficace. Ordet è considerato uno dei cinque capolavori di Dreyer (gli altri sono *La passione di Giovanna d'Arco*, *Vampyr* - il vampiro, *Dies Irae* e *Gertrud*) e molti critici lo inseriscono tra le pellicole migliori della storia del cinema.

• **E. FRESCHI, “La parola come strumento conoscitivo nella filosofia indiana” 27/03/2009**

Sebbene non ce ne accorgiamo, è tramite la Parola (maiuscolo per indicare la Parola come comunicazione di contenuto conoscitivo e non solo un singolo vocabolo) come strumento conoscitivo che abbiamo appreso la più parte delle nostre nozioni. Conosciamo il nostro nome, chi siano i nostri genitori, la nostra data di nascita e tanti particolari circa la nostra infanzia, perché ci sono stati raccontati. La Parola non è solo importante quanto alla mole di informazioni ottenute per suo tramite, essa è anche fondamentale, in senso proprio. In Occidente siamo abituati a pensare che al fondamento della nostra conoscenza possa essere la conoscenza di prima mano, ottenuta tramite percezione sensibile. Ma questa è limitata nello spazio e nel tempo. Inoltre, essa è spesso condizionata dalla Parola. Ciò non ostante si può, forse provocatoriamente, osservare che nel pensiero europeo indagini riguardanti la Parola esistono ma restano piuttosto legate (si parla di principio di autorità, di validità della storia, di testimonianza, di Testi Sacri...). Nella filosofia indiana, al contrario, la Parola è stata presa in considerazione da tutte le scuole filosofiche. Alcune l'hanno avversata strenuamente, magari sostenendo una posizione scettica, ma tutte si sono dovute confrontare con questa.

Elisa Freschi è nata a Roma nel 1977. Terminati gli studi classici, ha studiato Lingue e Civiltà Orientali presso l'università “La Sapienza” di Roma, laureandosi in Sanscrito. Ha poi conseguito una laurea triennale in Filosofia presso la facoltà di Filosofia e un diploma triennale in Lingua e Cultura Tibetana presso l'Istituto Italiano per l'Asia e l'Oriente (IsIAO, ex IsMEO). Ha completato la propria formazione con una tesi di dottorato dal titolo *Validity of Sacred Texts in Mimām.sā Tradition*, discussa nel giugno 2006. Successivamente, ha insegnato Religioni e Filosofie dell'India a Roma (2007) e Indologia a Milano (2008) e ha usufruito di un finanziamento per perfezionamento presso l'Istituto di Studi su Sud Asia, Tibet e Buddismo dell'università di Vienna (ottobre 2007-dicembre 2008). Attualmente è assegnista di ricerca presso la facoltà di Studi Orientali dell'università “Sapienza” di Roma. Lavora su temi di filosofia del linguaggio, filosofia della religione ed epistemologia a cavallo fra India ed Europa.

• **M. TURELLO, “Giona profeta riluttante” 08/04/2009**

«E fu la parola di Iod a Ionà figlio di Amittai per dire: “Alzati, vai a Ninive la città grande e esclama contro di lei. Perché è salito il loro male al mio volto”. E si alzò Ionà per fuggire a Tarshish via dal volto di Iod. E scese a Iafò e trovò un battello che va a Tarshish e dette il suo nolo e scese in esso per andare con loro a Tarshish via dal volto di Iod. Mario Turello è insegnante di materie letterarie e attivo collaboratore culturale del quotidiano “Il Messaggero Veneto”. È inoltre autore di una vasta produzione di saggi su importanti figure culturali del nostro tempo, quali Mircea Eliade, Gianni Rodari, Umberto Eco, Italo Calvino, Primo Levi, Sergio Maldini, Stanislaw Niewo, Elio Bartolini ecc. Ha scritto una prestigiosa monografia su Giulio Camillo Delminio ed è stato curatore delle Opere di Ludovico Leoreo.

• **R. IACOVISSI e “Il popol di Warnefrit” (in collaborazione con La Grame) 22/04/2009**

Chi era veramente il famoso Paolo Diacono, figlio devoto del popolo longobardo tanto che ne decantò le gesta nella sua *Historia langobardorum*? Un prolifico scrittore, un attento storico, un impegnato studioso, un monaco oppure tutte queste cose insieme, fuse in un personaggio dall'intelligenza acuta e dalla passione fervida verso le sue radici? Era uno dei discendenti di Leupichi, che affiancava il re Alboino nel passaggio dei Longobardi dalla Pannonia alla penisola italiana. Fu allievo di Flaviano e si formò probabilmente alla corte del re Ratchis, dove rimase con i successivi Astolfo e Desiderio. Nel 774 visse il crollo del regno longobardo ma, per evitare il rischio di essere imprigionato, si fece monaco nel Monastero di Montecassino. Per cinque anni, dal 782, entrò a far parte della corte di Carlo Magno e dove fu un apprezzato maestro di grammatica e scrisse in suo onore un'epistola metrica intitolata *Ad regem*. Tramite questo lavoro ottenne la libertà dei suoi parenti fatti prigionieri in precedenza, in particolare del fratello Arichis condotto in Francia nel 776. In seguito, su richiesta di Carlo Magno, raccolse le prediche più celebri del suo tempo in 244 testi contenuti in un libro liturgico intitolato *Homiliarium* che arrivò con poche modifiche fino al Concilio Vaticano II. Nel 787 tornò a Montecassino dove, nei due anni successivi, scrisse l'*Historia langobardorum*, l'opera in cui narra, fra mito e storia, le vicende del suo popolo, dalla partenza dalla Scandinavia all'arrivo nella penisola italiana. I suoi scritti fanno risaltare l'amore e la stima che provava per la sua gente, tanto da far emergere inpareggiabilmente tutto lo splendore della storia dei Longobardi.

Roberto Iacovissi è nato a Gemona del Friuli nel 1945 e attualmente vive a Pagnacco. Ha iniziato da giovane l'attività di scrittore sia in lingua friulana che italiana con articoli, recensioni e saggi su riviste e giornali locali e, a seguito dell'incontro con il regista cinematografico friulano De Stefano, ha pubblicato articoli e recensioni su diversi periodici del settore. È stato direttore del “Bollettino di coordinamento delle tendopoli” nel periodo del terremoto e del periodico “Il posto di lavoro”; attualmente dirige la rivista “Autonomie – idee per il Friuli” e collabora con diversi periodici locali. Nel 1992 ha pubblicato il libro “Il caso di Ambrogio Castenari. Il Friuli del sec. XVI la Riforma” e nel 2000 “Il poeta senza dialetto”. I suoi saggi compaiono in svariate pubblicazioni. Nel 1973 ha pubblica-

to una raccolta di poesie, "Cantico dell'uomo e delle cose" e nel 1991, in friulano, "Quindici anni dopo". Nel 1990 ha ricevuto il premio "Gianfrancesco da Tolmezzo" a Socchieve; nel 1997 il "Nadal Furlan" a Buia e nel 2004 il "Merit Furlan" a Rive d'Arcano.

♫ **"Alleluia: musica solenne dal 1500 ad oggi per soprano, tromba e organo", con E. BURCO, G. MININ, D. FORMENTIN 15/05/2009**

H. Purcell "Sound the trumpet"; H. Purcell "Sonata in re maggiore"; J.S. Bach, "Magnificat BWV243: Quia respexit"; H. Purcell, "The Queen's Dolours"; G. Caccini, "Ave Maria"; F. Peeters, "Partite su Veni creator Spiritus"; J.H.S. Clarke, "Trumpet tune"; F. Tavoni, "Regina delle rose"; J.-A. Alain, "Litanies"; D. Formentin-G. Minin, "Ave maris stella"; H. Schroeder, "Jubilus-Alleluia".

Eva Burco. Soprano lirico, si diploma in Canto presso il Conservatorio «J. Tomadini» di Udine, dove ha poi seguito il tirocinio in Canto e musica da camera con S. Donzelli. Nel 2007 ha frequentato l'«Accademia Harmonica» di Modena diretta da F. Esposito (seguendo corsi con famosi cantanti quali L. D'Intino, R. De Candia, S. Ganassi, P. Ciofi, R. Kabaivanska) e il Corso annuale di Perfezionamento Vocale e Interpretativo con il M° C. Desderi presso l'«Accademia Musicale Santa Cecilia» di Portogruaro. Ha seguito masterclass con S. Dorigo (Operetta e Musica d'Intrattenimento); W. Coppola, F. Moi, S. Donzelli, S. Bartch, E. Lombardi, T. Bush e D. Baldwin (Musica da Camera); F. Scaini e S. Lowe (tecnica vocale e analisi del personaggio d'Opera). Ha cantato per diverse associazioni culturali e musicali in Friuli e in Veneto e si è esibita nel 2006 al Teatro «Giovanni da Udine», per l'apertura dell'anno accademico del conservatorio udinese. Ha partecipato a varie iniziative in occasione dell'anno mozartiano, tra cui «Die Liebesprobe», omaggio al compositore, organizzato dall'«Associazione Biblioteca Austriaca», da «UdineCultura» e da «Udine Antica», con l'Ensemble strumentale FVG diretto da D. Pitis presso l'auditorium «Palamostre» di Udine. È stata tra le tre finaliste per il ruolo di Zerlina all'«8° Concorso Lirico Nazionale Città di Pistoia» e vincitrice in duo col pianista Marius Bartocchini del «II Concorso Amici della Musica di Udine». Nel 2007 è stata Rosina in uno spettacolo basato su «La Finta Semplice» di Mozart al Teatro Comunale di Camino al Tagliamento, con la regia di F. Scaini e S. Schreiber, e ha cantato al Galà in onore dei Maestri B. Gaiotti e A. Mariotti tenutosi presso l'Auditorium di Reana del Rojale (UD), organizzato dall'Associazione friulana «Piccolofestival», con la direzione artistica del baritono G. Ribis. Canta in varie formazioni concertistiche ed attualmente si sta perfezionando col soprano friulano Francesca Scaini.

Giuseppe Minin. Si è diplomato in Tromba presso il Conservatorio «G. Tartini» di Trieste sotto la guida di Elia Savino; ha seguito corsi di perfezionamento in Italia e all'estero e nel 1988 è stato selezionato fra i migliori diplomati nei conservatori italiani partecipando alla rassegna svolta a Cesena. Svolge un'intensa attività come solista e in formazioni sia cameristiche sia orchestrali; ha partecipato a numerosi concorsi e festival d'esecuzione cameristica con il quintetto d'ottoni del Friuli Venezia Giulia. Ha collaborato e collabora stabilmente con diverse orchestre italiane: prima tromba e solista dell'orchestra «Cameristi Triestini» di Trieste, tromba solista dell'orchestra internazionale dell'INCE; ha collaborato in qualità d'aggiunto in diverse produzioni con l'orchestra «Teatro G. Verdi» di Trieste. Dal 1980 è membro del quintetto d'ottoni del Friuli Venezia Giulia. Nel 1992 è stato selezionato per il Festival dei solisti di Alpe Adria; esegue concerti per tromba e organo e per tromba e pianoforte. Con l'esecuzione di concerti barocchi per tromba piccola e orchestra ha effettuato tournée esibendosi a Boston, New York, Washington, Vienna, Venezia, Roma, Pirano, Capodistria e Parigi (cattedrale di Notre Dame), Strasburgo, Copenaghen, Lisbona, Siviglia, Pechino. . . Presta attività didattica in diversi istituti musicali, ha registrato per la RAI, collabora da diversi anni con l'Università Popolare di Trieste curando le attività musicali nella comunità degli Italiani di Buie (Croazia). Nel 1992 ha fondato l'Associazione Musicale Arcadia con la quale organizza stage musicali e stagioni concertistiche. Devis Formentin. Si è diplomato in Organo e composizione organistica con Marcello Giroto al Conservatorio «G. Tartini» di Trieste, in Pianoforte sotto la guida di Teresa Trevisan e in Musica corale e direzione di coro con Antonio Piani al Conservatorio «J. Tomadini» di Udine. Ha frequentato le Masterclass di Radulescu e Tagliavini dedicate alla prassi esecutiva organistica e i Seminari dedicati alla Direzione corale tenuti da Grün, Scattolin, Kuret e Marzilli, curando gli aspetti compositivi con Fabio Nieder e Giovanni Bonato. Compositore "en résidence" dal 2006 presso l'Associazione «La Posta in Gioco» di Vidor, è responsabile musicale di «Colours» e «Play & Play», progetti che immaginano la coralità come metafora di un'integrazione possibile tra le nuove generazioni. Direttore titolare del Coro Antonio Foraboschi di Palazzolo dello Stella e della Corale Symphonia di Gröis-Cuccana, ha inciso per la Rainbow Classics «Flor Peeter – Organ Music», «Ad Aquas Gradatas» in duo con il trombettista Giuseppe Minin e «Organ Duets» con Valentina Salucci. Ha composto «La pietà non era contemplata» su testo di Sergio Licursi e regia di Fabio Sartor, opera realizzata in anteprima assoluta il 4 aprile 2008 dedicata allo statista Aldo Moro ed eseguita in presenza della figlia Agnese. È membro della commissione liturgica della diocesi di Udine.

• **G.P. GRI, "Parole rimosse e censurate: i testi del dialogo popolare con Dio". 20/05/2009**

«Io vi ringrazio infinitamente, o santo Angelo mio Custode, di tutti i benefizi che mi avete fatto finora. Vi domando perdono di tutti i disgusti che vi ho recati; vi prometto in avvenire una maggior corrispondenza al vostro amore. Vi raccomando in questa notte l'anima mia ed il corpo mio. Voi difendetemi da ogni male, ed impetratemi una vita sempre conforme ai vostri santi suggerimenti. Angele Dei...»

GIAN PAOLO GRI (Forgaria, 1945) insegna Antropologia culturale nella facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Udine, è responsabile dell'Archivio Etnotesti presso il Centro Internazionale sul Plurilinguismo, codirettore del "Ce fastu?", rivista scientifica della Società Filologica Friulana e membro dei comitati di redazione o del comitato scientifico di varie riviste del settore DEA. Alcuni dei suoi libri rivelano una prevalenza di interessi per l'abbigliamento popolare, per l'antropologia del rito e per l'antropologia simbolica: Lo scenario funebre in Val d'Arzino; Costumi tradizionali e popolari in Valsesia (con G. Perusini, 1982); I giorni del magico. Riti invernali e tradizioni natalizie ai confini orientali (con Giuliana Valentini, 1984); La collezione Perusini. Ori, gioielli e amuleti tradizionali (1988); I costumi popolari del Trentino negli acquerelli di Carl von Lutterotti (con C. Sangiuseppe, 1994); Tessere tela, tessere simboli. Antropologia e storia dell'abbigliamento in area alpina (2000); (S)confini (2001); Altri modi. Etnografia dell'agire simbolico nei processi friulani dell'Inquisizione (2002); I fiars dai dius. Le parti nascoste del carro friulano (con M. Puntin, 2003); Dare e ricambiare nel Friuli di età moderna (2007). Ha curato Modi di vestire, modo d'essere. Abbigliamento tradizionale e costumi popolari del Friuli (2004).

🖼️ **"Macht des Wortes – Europa Ausstellung 2009", visita alla mostra 28/06/2009**

- **M. TURELLO, “Nomina nuda tenemus? La nostalgia di Dio nei romanzi di Umberto Eco” 11/06/2009**

Nel risvolto di copertina del Nome della rosa Eco riformula l'ultimo comma del Tractatus logico-philosophicus di Wittgenstein: “ciò di cui non si può teorizzare, si deve narrare” (Wittgenstein dice: “su ciò, di cui non si può parlare, si deve tacere”). Nell'introduzione allo stesso romanzo, l'autore (camuffandosi da trascrittore del manoscritto di Adso) parla della propria attività come di un “metodo per liberarsi di numerose e antiche ossessioni”. Mi propongo di mostrare che queste ossessioni, oltre che di carattere filosofico-speculativo (in continuità complementare con la saggistica), sono anche di carattere religioso-esistenziale, e più precisamente che hanno a che vedere con l'apostasia giovanile di Eco, passato dalla fede cristiana e dalla militanza nell'Azione Cattolica al rifiuto del cristianesimo e ad un ateismo assai problematico - e col termine problematico suggerisco che non è affatto così certo che egli abbia definitivamente “regolato i conti con la metafisica tomista e la prospettiva religiosa”, come sosteneva nel 1970 nella prefazione a Il problema estetico in Tommaso d'Aquino (la sua tesi di laurea del 1954).

- ☒ **“Apocrifi: memorie e leggende oltre i Vangeli”, visita alla mostra 13/09/2009**

«Un motivo dell'origine e della moltiplicazione degli apocrifi fu il legittimo desiderio di scrivere detti e fatti della vita di Cristo, e dare ad essi amplificazioni, adattamenti all'Antico Testamento, amplificazioni di spunti novellistici nonché una certa indulgenza alla curiosità: aspetti questi, che nel materiale tradizionale se proprio non erano trascurati, non avevano quelle accentuazioni degli apocrifi. Era infatti ben comprensibile che larghi strati del popolo, in ogni paese, desiderassero sapere molto di più sulla madre di Gesù, sulla sua nascita, sulla fanciullezza, sulla sua famiglia, su suo padre. Vi erano molte altre cose che stuzzicavano la curiosità degli uditori pagani e dei fedeli. Ad esempio la educazione di Maria e la sua verginità, la vita d'oltre tomba, la sorte dei morti prima di Cristo, la storia degli apostoli ed in particolare di qualcuno più legato a questo paese, a quella chiesa particolare; sapere se e come la divinità di Gesù fu sempre così stranamente celata o se invece non si sia manifestata subito. Gli scritti apocrifi ebbero anche un compito letterario di notevole importanza: prepararono e in parte fissarono i generi e le forme letterarie della prima letteratura cristiana per la predicazione evangelica. Ciò non solo significa un apporto di nuove correnti letterarie, nel mondo greco romano d'allora, ma corrisponde ad una situazione particolare venutasi a creare con la diffusione del cristianesimo. Prendiamo un esempio: i centri cristiani gnostici, assai più di altri centri cristiani, si erano immedesimati con le istanze del mondo in cui vivevano; la predicazione cristiana e la letteratura acquistarono una forma (e un contenuto) nuovo in forza di un necessario e spontaneo adattamento del cristianesimo a questo mondo, e viceversa. In genere queste opere non hanno una tendenza ideologica ben definita, e sorsero allo scopo di suscitare, sostenere e intrattenere l'interesse del popolo cristiano e fare opera di edificazione. Non sono soltanto una grande espressione della religiosità popolare del tempo in cui sorsero, bensì i loro autori hanno avuto una parte determinante nella formazione della pietà popolare dei secoli successivi». (L. Moraldi, *Apocrifi del Nuovo Testamento*, UTET)

- **A. PERŠIČ, “Parola integra di Dio e parole forse infinite: il logos nel pensiero e nell'esegesi dei Padri della Chiesa” 09/10/2009**

«Ma non esiste un nome che si possa imporre al Padre dell'universo, dato che è ingenerato. Infatti qualunque nome, con cui lo si chiami, richiede un essere più antico che gli abbia imposto tale nome. Le parole “padre” e “Dio” e “creatore” e “signore” e “padrone” non sono nomi, ma denominazioni derivate dai Suoi benefici e dalle Sue opere. Il Figlio di Lui, il solo a buon diritto chiamato “Figlio”, il Logos coesistente e generato prima della creazione, quando all'inizio per mezzo di Lui creò ed ordinò ogni cosa, è chiamato Cristo, perché è stato unto e perché Dio ha ordinato ogni cosa per mezzo di Lui; tale nome contiene anch'esso un significato sconosciuto, così come la parola “Dio” non è un nome, ma un'opinione, innata nella natura umana, di una entità ineffabile». (Giustino, *Apologia*)
Alessio Peršič è stato studente presso la Scuola Normale Superiore di Pisa e l'Università di Pisa. Laureato in Lettere all'Università di Trieste, ha conseguito borse di studio presso il Centre Européen (Nancy, F), l'Istituto Italiano per gli Studi Storici (Napoli), la Katholieke Universiteit (Lovanio, B); dal 1991 è docente di Storia della Chiesa Antica e Patrologia all'Istituto Superiore di Scienze Religiose dell'Università Cattolica di Brescia. Vasta la sua produzione letteraria, ospitata in pubblicazioni della Deputazione di Storia Patria del Friuli, su «Servitium», negli «Annali di Scienze Religiose», per citarne alcune. In collaborazione con S. Piussi è di imminente pubblicazione per Città Nuova il vol. 10/2 del *Corpus Scriptorum Ecclesiae Aquileiensis*, che vede la traduzione e il commento dei *carmina* di Polino di Aquileia. [Nel 2010 GrazieCultura ha pubblicato, nella collana inChiostra per i tipi di BiancaVolta, il volume «Estraniamento e resistenza. La Santa Montagna dell'Áthōs (annotata da tre 'aquileiesi')», un divertente e profondo “diario di viaggio” di un pellegrinaggio sul monte Athos.]

- ♪ **“Canto per archi”, presentazione del cd e concerto del LJUBLJANSKI GODALNI KVARTET – QUARTETTO D'ARCHI DI LUBIANA 16/10/2009**

La musica popolare slovena ha da sempre condiviso importanti contaminazioni con le limitrofe Ungheria, Austria e Italia, in un regolare e proficuo scambio di melodie, armonie e ritmi caratteristici. Gli esiti delle continue esecuzioni popolari hanno merito di aver levigato le asperità dei singoli stilemi nazionali verso un sincretismo reale, non cattedratico e perciò quantomai efficace. Ma è possibile realizzare l'operazione inversa, cioè nuovamente decomporre questo corpus musicale, questo “tutt'uno”, nelle sue più semplici parti costitutive? Pare proprio di sì. In «Canto per archi», infatti, Julijan Strajnar offre degli arrangiamenti lievi quanto abili, capaci di rimuovere il velo del tempo da queste concrezioni musicali che si sono agglomerate nel corso dei secoli, quanto basta a farcele intravedere nella loro essenza. Ecco allora che con sapiente leggerezza ci viene permesso di distinguere un asse principale, costituito dai puri moduli etnici sloveni: le armonie spontanee durante le danze paesane, i temi della magia popolare che ammantano i momenti fondamentali come la notte di San Giovanni, oppure le fiere autunnali, il suono delle campane, le personificazioni della Natura e finanche la morte. Su tutto questo germogliano in forme assai diverse i semi musicali contaminanti: ecco giungere dall'Austria le linee melodiche in tretka, mentre l'Ungheria si fonde nello splendido risultato dei ritmi irregolari come il 5/4. Anche l'Italia può essere scoperta nelle linee di bordone che fungono da sostegno armonico alle virtuose arcate musicali dei brani. Da non dimenticare, infine, la splendida perla dell' “isola” di Resia, che viene interpretata attraverso i ritmi ostinati legati alle sue danze sopravvissute intatte nel lungo corso

dei secoli. Non esercizio accademico, dunque, ma lavoro di riscrittura e arrangiamento fatto con intelligenza e con molta sensibilità, capace di guidare l'ascoltatore a scoprire echi dei moduli musicali della propria terra nella musica di un popolo che, accogliendoli, ha saputo offrire un brillante esempio di apertura e di integrazione culturale. Il Quartetto d'Archi di Ljubljana è presente sulla scena musicale di Ljubljana ormai da quasi 50 anni. Il primo complesso (L. Pfeifer, A. Dermelj, V. Šušteršič, Č. Sedlbauer) ha svolto un importante lavoro, regolarmente continuato dai nuovi componenti. Il quartetto si esibisce regolarmente in concerti e in registrazioni in Slovenia e all'estero, offrendo un ampio repertorio con una particolare predilezione per l'opera dei compositori sloveni. La casa discografica della RTV Slovenia ha pubblicato due cd del Quartetto: il primo consacrato completamente a Hugo Wolf e il secondo comprendente i quartetti di Ludwig van Beethoven e di Johannes Brahms. Il Quartetto si esibisce anche in qualità di solista accompagnato dall'Orchestra Sinfonica della RTV Ljubljana: in questa formazione, ha inciso il Concerto per quartetto ed orchestra di Bohuslav Martinů con la casa discografica statunitense Stradivari Records. Il Quartetto ha ricevuto nel 1997 il premio Betteto, il più alto riconoscimento sloveno.

 **“Raccontando Novella: amici e letture in ricordo di Novella Cantarutti” 20/10/2009**

• **M. GIOVANNELLI, “Elsa Buiese: Peraulis” 19/11/2009**

ELSA BUIESE (1926-1987), nata a Ceresetto di Martignacco, studiò a Venezia e in Francia perfezionandosi in lingua e letteratura francese. Fu insegnante in un liceo di Udine, dove trascorse la sua vita assieme al marito Luciano Morandini, anch'egli scrittore e poeta. Della sua opera si sono occupati critici e scrittori come Giorgio Barberi Squarotti, Gianfranco D'Aronco, Rienzo Pellegrini e Carlo Sgorlon.
MARINA GIOVANNELLI, insegnante, poetessa e scrittrice friulana. I suoi interessi si rivolgono principalmente alla storia del Friuli e al mito letto in senso antropologico. Ha pubblicato diverse sillogi poetiche ed è curatrice delle raccolte del premio di poesia “Elsa Buiese”. Fa parte del Comitato friulano DARS, è fondatrice del gruppo di poesia “Anna Achmatova” e collabora a diverse pagine culturali.

• **M. SESTITO, “Il mistero di Edwin Drood di Charles Dickens” 26/11/2009**

«Il segreto che è al cuore dell'ultimo incompiuto romanzo di Dickens, *Il Mistero di Edwin Drood*, è tale non solo per la drammatica casualità della scomparsa dell'autore nel giugno del 1870; lo è anche per una intenzionale indeterminata iscritta nel testo, come se il non finito imposto dall'esterno, inaspettatamente, dalla morte, si proiettasse all'indietro, paradossalmente legittimato da un ordine interno. [...] In *Edwin Drood* il racconto procede scartando dal presente al passato: un presente che va prendendo corpo sotto i nostri occhi, un passato che in quanto tale, pur mancando di una conclusione scritta, è percepibile come garanzia di una storia conclusa. La struttura scissa del romanzo riflette la frattura più importante di tutte, quella che attraversa la psiche del protagonista; e sorprendentemente non di *Edwin Drood* si tratta, bensì di suo zio John Jasper, modello di rispettabilità e musicista straordinario di giorno, oppioman e probabile omicida di notte. [...] E come non pensare anche, di fronte all'artista sublime che è Jasper, che Dickens stia scrivendo di sé, usando il personaggio per sondare la sua arte, oscuramente attratta dalla pulsione omicida? Tornando infine al segreto del testo. Se l'autore in vita avrebbe ovviamente sciolto il mistero della scomparsa di *Edwin Drood*, dubito che l'altro mistero, quello legato all'artista, si sarebbe del tutto risolto. Si sarebbero cioè svelati i tempi e i modi dell'assassinio – poiché a mio avviso di questo si tratta – ricostruendo ordinatamente il mosaico degli indizi dispersi nel testo; ma si sarebbe districato solo in parte il viluppo della psiche, il buio dell'omicidio necessario che schiude il piacere della fulgida visione. L'orrore del dio rovesciato che per attingere alla vita dell'immaginazione creativa deve dare la morte, si sarebbe conservato, custodito nel segreto dell'incompiutezza.»

Allieva di Agostino Lombardo, Marisa Sestito si è laureata presso l'Università di Roma “La Sapienza”. Dopo aver vinto il concorso a Professore Associato nel 1992, si è trasferita presso l'Università di Udine, dove ricopre il ruolo di Professore Ordinario di Letteratura inglese dal 2000. Dal 1994 al 2006 è stata Presidente dei corsi di laurea (e dal 2000 di laurea specialistica) per Traduttori e Interpreti presso la sede di Gorizia. Dal 2001 al 2007 è stata direttore di un Master imperniato sulla mediazione linguistica nell'ambito della eventologia. Fa parte del comitato scientifico della rivista *Il Bianco e il Nero*, e del Comitato dei consulenti della rivista *Fictions*. Studi sulla narratività. Collabora con il Teatro Nuovo Giovanni da Udine, attraverso l'ideazione e il coordinamento, dal 2007, di un Laboratorio di traduzione teatrale. Le sue aree di ricerca comprendono il teatro di Shakespeare e quello di Sei e Settecento, su cui ha pubblicato numerosi saggi e il volume *Storia del teatro inglese. La Restaurazione e il Settecento* (Carocci 2002); comprendono la letteratura del Seicento (*L'illusione perduta. Studio su John Milton, Bulzoni 1987, Creare imitando: Dryden e il teatro, Campanotto, 1999*), e quella dell'Ottocento, a cui ha dedicato vari interventi critici, in particolare su Dickens, Gaskell, le sorelle Brontë. Si è occupata dei grandi attori shakespeariani in Italia, in particolare di Adelaide Ristori e di Alamanno Morelli. Ha tradotto testi di drammaturgia contemporanea e di narrativa dell'Ottocento, tra cui romanzi di Elizabeth Gaskell (*Storie di bimbe, di donne, di streghe, Giunti, 1988, Cranford, Giunti, 1995*), Anne Brontë (*Agnes Grey, Editori Riuniti, 1989*), Charles Dickens (*Grandi speranze, Garzanti 1994; Un canto di Natale, Marsilio 2001; L'invasato, Marsilio 2005*), John Dryden (*Edipo, Marsilio 2008*).

 **“Grazie io canto!”, presentazione del volume dei canti. 28/11/2009**

G.B. Candotti, “Missus est”; popolare, “Da font de me anime”; F. Soto de Langa, “Nell'apparir del sempiterno sole”; elab. P. Pezzè, “O stàimi atenz”; popolare, “Noël”; popolare, “Fradis miei”; G. Pressacco, “Popule meus”; A. Lotti, “Stava Maria dolente”; G. Pressacco, “L'eterno riposo”; anonimo, “Chi ci separerà”; D. Turoldo, “Lungo i fiumi”; D. Turoldo, “Quando il Signore”; A. Blasutich, “Salve Regina coelitum”; popolare, “Salve Regjine”; popolare, “Dell'aurora”; G. Schif. “Inno dei friulani alla Madonna delle Grazie”.

Il Coro Giovanni Battista Candotti nasce a Codroipo nel 1970 come coro di servizio della locale parrocchia di S. Maria Maggiore, con la quale collabora ancora nelle maggiori festività religiose. Negli anni ha però saputo sviluppare un repertorio ampio e caratteristico, che va dalle monodie aquileiesi alla polifonia contemporanea; fa spicco l'opera di riscoperta e divulgazione del patrimonio della musica corale friulana frutto delle ricerche del musicologo don Gilberto Pressacco, che ne fu direttore dalla fondazione alla morte, avvenuta nel 1997. Il complesso, in questi anni, ha tenuto oltre ottocento concerti in Italia ed in numerosi Paesi europei, partecipando anche a Concorsi nei quali si è sempre classificato nelle prime posizioni. Oltre ad avere inciso tre dischi LP di musiche di Autori friulani ed un CD, ha partecipato a tre spettacoli multimediali più volte replicati. L'ACAD di Udine nel 1985 gli ha attribuito il Premio “L'Angelo del Castello” per l'impegno profuso nell'opera di diffusione della cultura musicale friulana. Alla morte di

Pressacco, la direzione del coro è passata dapprima al M.o Claudio Zinutti e, dall'ottobre 2004, al M.o Liliana Moro.

- **E. LUPIERI, “Parola del Signore, parole di Gesù. Riusciamo ancora a sentire la voce di Gesù-uomo?”** 04/12/2009

Edmondo Lupieri si è laureato in Lettere classiche presso l'Università di Pisa, dal 1975 è stato docente in numerose rilevanti istituzioni culturali tra cui Università di Roma (Dipartimento di Storia delle religioni), Università di Torino (Storia del Cristianesimo), Università di Udine (Storia della Chiesa medievale e moderna, Storia del Cristianesimo). Attualmente insegna presso la Loyola University a Chicago. È stato fondatore e direttore di ISR - Italian Studies on Religion, il primo portale on-line italiano sugli studi religiosi, ed è membro di numerosi comitati e gruppi di ricerca nazionali ed internazionali, nonché Coordinatore locale per il “Research Program of National Interest”. Non minore la sua attività letteraria: oltre a svariati articoli e saggi comparsi sulle più prestigiose riviste internazionali, ha pubblicato *Il cielo è il mio trono* (Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1980), *Giovanni Battista tra storia e leggenda* e *Giovanni Battista nelle tradizioni sinottiche* (Brescia, Paideia 1988), *Giovanni e Gesù. Storia di un antagonismo* (Milano, Mondadori 1991), *I Mandeï. Gli ultimi gnostici* (Brescia, Paideia 1993), *Gesù Cristo e gli altri dei. Diffusione e moltiplicazione del Cristianesimo nei paesi extraeuropei* (Milano, Mondadori 1994), il fondamentale *L'Apocalisse di Giovanni* (Milano, Fondazione Lorenzo Valla, 1999). Per ultima ma non meno importante è la scrittura ‘a quattro mani’ con la moglie Linda di tre bellissimi romanzi gialli: *Nel segno del sangue* (Gorizia, Edizioni della Laguna 2003), *Il Patto* (Reggio Emilia, Diabasis 2005), *Il peccato dei padri* (Torino, Effatà 2009) che hanno raccolto entusiastiche recensioni sulla stampa nazionale.

- **P. CAPPELLO, “Le parole della poesia”**11/12/2009

Pierluigi Cappello è nato a Gemona del Friuli nel 1967; dopo un'infanzia trascorsa a Chiusaforte, ora vive a Tricesimo. È già apprezzato autore di numerose sillogi poetiche (*Le nebbie*, 1994; *La misura dell'erba*, 1998; *Amòrs*, 1999; *Dentro Gerico*, 2002; *Dittico*, 2004; e la raccolta *Assetto di volo*, 2006) e di una prima raccolta di prose (*Il dio del mare*, 2008). Numerosi sono anche i riconoscimenti che hanno coronato il suo lavoro: tra gli altri, il premio Montale Europa (2004), il premio Pisa (2006) e il premio Bagutta Opera Prima (2007). Ha inoltre diretto la collana di poesia *La barca di Babele*, edita a Meduno e fondata da un gruppo di poeti friulani nel 1999. Autore di liriche che dimostrano indiscutibilmente una capacità “acerrima” di revisione del proprio lavoro, Cappello alterna l'espressione dei propri sentimenti tra la lingua italiana e quella friulana, offrendo ricami poetici di rara bellezza.

- **M. TURELLO, “Parole in gioco: 50 anni di Oulipo”**26/11/2010

L'Oulipo, l'officina di letteratura potenziale, nasce nel novembre 1960 ad opera di Raymond Queneau e François Le Lionnais, radunando scrittori e matematici (non solo francesi) che applicarono nuovi strumenti e nuove forme di pensiero all'elaborazione letteraria. Tra i suoi membri ricordiamo Georges Perec, Noël Arnaud, Marcel Duchamp ma soprattutto Italo Calvino, unico rappresentante italiano. Sulla scia dell'Oulipo francese è nato in Italia l'Oplepo [Opificio di Letteratura Potenziale], che - come il fratello d'oltralpe - cerca nuove forme “libere” di letteratura attraverso l'imposizione di vincoli. Tra i membri di quest'ultimo sodalizio vanno annoverati Edoardo Sanguineti, il matematico Piergiorgio Odifreddi, l'enigmista Giuseppe Varaldo e il matepolitico Furio Honsell. Tra le produzioni letterarie più interessanti dell'Oulipo si ricordano a puro titolo di esempio gli *Esercizi di stile* di Raymond Queneau, *La vita: istruzioni per l'uso* di Georges Perec e *Le città invisibili* e *Il castello dei destini incrociati* di Italo Calvino. Non vanno inoltre dimenticati tutti coloro che, a vario titolo, si sono comunque avvicinati all'Oulipo/Oplepo e alla “letteratura per gioco”, come Ersilia Zamponi, Stefano Baruzzaghi, Umberto Eco (tra l'altro magnifico traduttore dei rocamboleschi *Esercizi queneauiani*).

Mario Turello è insegnante di materie letterarie e attivo collaboratore culturale del quotidiano “Il Messaggero Veneto”. È inoltre autore di una vasta produzione di saggi su importanti figure culturali del nostro tempo, quali Mircea Eliade, Gianni Rodari, Umberto Eco, Italo Calvino, Primo Levi, Sergio Maldini, Stanislaw Niewo, Elio Bartolini ecc. Ha scritto una prestigiosa monografia su Giulio Camillo Delminio ed è stato curatore delle Opere di Ludovico Le-
poreo.

Luogo logico del tempo e del non-tempo, di ciò che si cela e di ciò che si svela, il giardino è la sede del divenire e del soffermarsi, nella possibilità della contemplazione o dell'attività. Giardino religioso di pace ma anche di tentazioni, l'Eden; oppure di dolore, il Getsemani. Orto officinale dal quale trarre rimedi giovevoli ai mali del corpo e dello spirito, ma anche veleni per l'uno e per l'altro. Labirinto arboreo, in cui cimentarsi nel ritrovamento (o nella perdita) dell'uscita e di se stessi. Tabula picta sulla quale generazioni di architetti e paesaggisti, in un gioco di relazioni con la Natura, hanno dato vita alle rappresentazioni dei propri sogni. Topos letterario tra i più fecondi e suggestivi, si è concesso ai grandi scrittori con la stessa libertà con cui sapeva trasformarsi in racconto popolare. Ci piace, il tema del giardino con tutte le sue suggestioni – che ci accompagnerà lungo tutto questo duemiladieci. E, con le parole del filosofo Rosario Assunto, «ci conforta il fatto che nel cuore di questo nostro tempo ci si trovi sovente a parlar di giardini, uomini dei quali non solo diverse sono le vocazioni e le occupazioni, ma diversi essi pure, e a volte antitetici sono i convincimenti. Stiamo vivendo un inverno tra i più gelidi e tenebrosi della civiltà umana. Ma siano di aiuto, per affrontarlo, le parole con cui Shelley concluse la sua Ode al vento di ponente: "O Wind / if Winter comes, can be Spring far behind?" ("O vento, / se giunge l'inverno, può esser la primavera lontana?")»

• **A. MAGRIS, "Il Giardino di Eden nella Bibbia"05/05/2010**

Il racconto su "Eden" o sul "monte" primordiale con i suoi misteriosi "alberi", che si trova nella Genesi e in altri testi, pone complessi problemi sia di natura testuale sia ermeneutica, in particolare per quanto riguarda il divieto della "conoscenza", la sua trasgressione e le sue conseguenze. Presumibilmente l'autore biblico ha cercato di adattare alle esigenze del suo pensiero un'antica tradizione mitologica del Vicino Oriente sulla lotta dell'uomo contro Dio per il possesso della vita e dell'immortalità.

Aldo Magris (Trieste, 1949) è stato allievo di Luigi Pareyson a Torino, dove si è laureato in Filosofia teoretica. Dal 1987 ha ricoperto il ruolo di professore associato di Filosofia della Religione presso l'Università di Trieste, dove attualmente è professore ordinario di Filosofia teoretica. A Udine insegna Storia delle religioni presso l'Istituto Superiore di Scienze religiose. È autore di numerose pubblicazioni che riguardano la cultura greca antica e la filosofia tedesca fra Ottocento e Novecento. Oltre a "Il mito del Giardino di Eden" (2008), i suoi libri più recenti sono: "La logica del pensiero gnostico" (1997), "La filosofia ellenistica" (2001), "Nietzsche" (2003), "Destino, provvidenza, predestinazione" (2008). Una parte della sua attività di ricerca più recente è stata rivolta al fenomeno dello gnosticismo: sull'argomento ha pubblicato diversi volumi, ha curato una prima traduzione italiana di documenti manichei e la voce "Gnosticism" per l'Encyclopedia of Religion. Da qui è disceso naturalmente l'interesse per il Cristianesimo dei primi secoli, con particolare attenzione al giudaismo e a Qumran.

• **S. MONTELLO, "L'art de la jeche - Manual critic pa l'ort"12/03/2010**

«Il volume è diviso in due parti, nella prima – L'Ort come metafore – l'autore costruisce una sua personale 'cosmologia dell'orto', teoresi propedeutica alla seconda parte – Schedis pe coltivazion – dove si passa alla descrizione delle piante e dei relativi processi di crescita con una lingua così viva – il friulano di Ronchis, con robusti innesti della variante centrale – e un'abbondanza tale di attributi che, se venissero opportunamente selezionati, ordinati e messi in metrica, potrebbero facilmente costituire gli elementi angolari di una serie di poesie nello stile di Neruda. Condotti con cura fra le aiuole, scopriamo il carattere nobile e malinconico del fagiolo, quello marziale dell'aglio – disposto in file serrate come una falange macedone –, intravediamo nella traiettoria della goffa caduta del pomodoro – prima tutto compreso nella sua forza e nella sua sfericità scarlatta – quella altrettanto rovinosa di Primo Carneara, possiamo indugiare nei conflitti dell'eros contemplandone la polpa racchiusa dalle fragole; e non sono che esempi trascelti dalla vivida gallerie en plein air che l'autore ha allestito per noi: ogni pianta ha la sua allure e scolora in un più ampio ordine del mondo».

Stefano Montello, musicista e scrittore, è co-fondatore del gruppo musicale dei Mitili FLK, con i quali ha inciso quattro dischi; è autore dei testi degli FLK e di altri artisti. Ha collaborato con il maestro Valter Sivillotti, con U.T. Ghandi e con il cantautore Lino Straulino, assieme al quale nel 1999 ha ideato e inciso il CD Sintetiche Sincretiche Sinaptiche. Come scrittore ha pubblicato il testo teatrale La sere dal mulinâr (con Flavio Zanier), il romanzo L'albar dai agnui (con Flavio Zanier), il saggio-romanzo La solitudine del Mitilo (2003), le prose poetiche di La casa con i baffi (2006) e L'art da la jeche. Manual critic pa l'ort (2008).

• **in collaborazione con FORUM EDITRICE, "Corre voce ovvero La morte ci attendeva altrove" di I. Wernisch e "Vicino a Jedenew" di K. Vennemann.....19/03/2010**

"Corre voce ovvero La morte ci attendeva altrove": Il volume riunisce due parti di una trilogia: *Proslychá se* (Corre voce, 1996) e *Cesta do Aščhabadu neboli Pumpke a dalajlámové* (Viaggio a Aščhabad ovvero Pumpke e i dalai lama, 1997, 2000). Contiene prose, poesie, microdrammi dall'intonazione surreale e beffarda, punteggiata da fulminei squarci lirici. L'alternarsi di generi diversi crea una sorta di pastiche compositivo in cui prosa e poesia sono intercambiabili. L'assurdità della vita quotidiana, raccontata in una dimensione onirica e straniante, viene accostata con sarcasmo dissacrante allo sberleffo che colpisce icone di miti nazionali, alla rivisitazione di miti tribali, alla denuncia di follia e violenza della storia. Numerosi i personaggi: accanto a vari 'grand'uomini' (come Gabriele D'Annunzio o il poeta ceco Jaroslav Vrchlický), sfilano savi arabi e orientali, sciamani, l'esploratore Knud Rasmussen, l'Unterscharführer delle SS Pumpke e così via. Completano il volume le fotografie di Michal Šanda.

IVAN WERNISCH, nato a Praga nel 1942, è tra gli scrittori cechi più affermati. Scrive e traduce fin dai primi anni Sessanta; nei periodi in cui la censura gli impediva di pubblicare ha cominciato a servirsi di pseudonimi. Nei suoi libri combina scritti originali e traduzioni, citazioni vere o inventate, prediligendo gli accostamenti inusuali. "Vicino a Jedenew": Con l'avanzare delle truppe tedesche durante la seconda guerra mondiale, la fragile armonia

che regnava nelle piccola comunità rurale si spezza. Gli ebrei sono perseguitati con improvvisa violenza. Solo due ragazze, quasi fanciulle ancora, sopravvivono alla furia dei contadini e dei soldati, nascondendosi. Il rifugio, da cui guardano impotenti lo sfacelo tutt'intorno, è fatto di ricordi e di racconti.

KEVIN VENNEMANN, nato nel 1977 in Germania nella regione della Westfalia, dopo aver debuttato con un libro di racconti, nel 2005 pubblica il romanzo *Vicino a Jedeneu*, che viene accolto con entusiasmo dalla critica ed è subito tradotto in diverse lingue. In questi esordi. Il giovane autore riesce a coniugare le proprie straordinarie doti narrative con un forte impegno civile. L'insolito intreccio tra engagement e perizia formale ha trovato recente conferma nel suo secondo romanzo, *Mara Kogoj*, uscito nel 2007.

Annalisa Cosentino, studiosa di letteratura ceca moderna e contemporanea e di storia della critica letteraria, insegna letteratura ceca e traduzione letteraria all'Università di Udine. Ha tradotto dal ceco opere di varie epoche; del Novecento ceco in prevalenza la poesia e alcune prose di Bohumil Hrabal, del quale ha curato le Opere scelte per la collana i "Meridiani" Mondadori.

Luigi Reitano è professore ordinario di letteratura tedesca e austriaca all'Università di Udine. Ha studiato e tradotto numerose opere di autori austriaci contemporanei (Thomas Bernhard, Ingeborg Bachmann, Friederike Mayröcker, Ernst Jandl, Elfriede Jelinek). Per i "Meridiani" di Mondadori ha curato la prima traduzione italiana integrale delle poesie di Friedrich Hölderlin, per la quale ha ottenuto nel 2002 il premio Mondello per la traduzione.

• **C. CAVEDON, "L'orto degli ulivi e il giardino di Getsemani"26/03/2010**

Dalla Bibbia al Vangelo alle Apocalissi, nei testi canonici e in quelli apocrifi, la simbologia e i riferimenti a giardini, orti ed alberi sono numerosissimi. Basti pensare al Paradiso/Eden con l'Albero della Conoscenza del Bene e del Male (e fors'anche con un distinto Albero della Vita); i tre alberi – cedro, cipresso e palma o pino – che nascono dalla sepoltura di Adamo; il cedro del Libano dai cui rami Mosè ricava la verga con cui farà sgorgare acqua dalla roccia. Ma anche, con ben maggiore notorietà, quel podere chiamato Getsemani, ai piedi del Monte degli Ulivi, nel quale Gesù accetta la Passione che sta per compiersi; l'albero («il solo, unico albero degno di essere venerato», lo chiama Venanzio Fortunato) che fornirà il legno per la Santa Croce; e infine quel Giardino della Resurrezione, meta della salvezza dell'uomo. Dopo il giardino della Genesi, in questo tempo di Quaresima è il momento di analizzare – secondo gli aspetti storici e sacri – i luoghi geografici e simbolici della Passione di Cristo.

p. Cristiano Cavedon, compiuta la maturità classica a Firenze ed effettuata la professione solenne nell'Ordine dei Servi di Maria a Milano, viene ordinato sacerdote nel 1972 dopo gli studi teologici a Milano (Facoltà Teologica Interregionale) e a Roma (Facoltà Teologica Marianum). Negli anni successivi coniuga gli aspetti pastorali e vocationali alla cultura e al lavoro: nel 1980 si diploma Infermiere professionale e lavora negli ospedali di Casale Monferato (AL) seguendo contemporaneamente gli studenti universitari. Dal 1982 al 1984 è priore a Isola Vicentina (VI), e continua a lavorare come infermiere all'ospedale di Schio (VI). Lascia il priorato per andare in Etiopia, in seguito all'appello internazionale per la fame e la siccità in quel paese. Lavora sotto le insegne del Ministero degli Esteri, nell'équipe diretta da Guido Bertolaso, prima in Etiopia, a Makallé, e poi direttamente al Ministero degli Esteri fino al 1988, compiendo varie missioni in Sudan e ancora in Etiopia. Chiamato nel 1988 a fare il priore e parroco a Milano, nel convento di san Carlo al Corso, è artefice del rientro a Milano di p. Turoldo, consentendogli di esprimere e di vivere gli ultimi anni nel modo più intenso e forte possibile. Dopo la scomparsa di quest'ultimo nel 1992, diventa assistente spirituale presso la facoltà di Medicina dell'Università Cattolica del Sacro Cuore nella sede di Roma (presso il Policlinico «A. Gemelli») dove rimane fino al 1994. Richiamato nella sua provincia, è eletto priore del convento di Monte Berico (VI) e consigliere provinciale. Tre anni più tardi, alla scadenza del mandato, risponde nuovamente alla forte esigenza di approfondimento culturale: si trasferisce a Oxford e a Londra, presso i conventi della provincia inglese dell'Ordine, dove consegue il Master Degree in Comunicazioni all'Università di Westminster. Dal 2000 è nuovamente assistente spirituale all'Università Cattolica del Sacro Cuore a Roma, dove organizza missioni umanitarie e scientifiche per docenti e specializzandi in Camerun, Pakistan e Swaziland. Dal 2003 è parroco, priore della comunità e rettore del Santuario della "Beata vergine delle Grazie" in Udine.

 **G. RABONI, "Rappresentazione della Croce": dramma sacro per la Passione. Regia di Daniela De Faccio e Andrea Nunziata, colonna sonora live a cura dei Démodé.31/03/2010**

Sembra quasi scontata, persino troppo banale, una "rappresentazione della Croce" durante la Settimana santa – periodo peraltro già fin troppo ricco di drammi liturgici e profani, di crocifissioni simulate, di viæ crucis dovunque. Rispetto a questo coacervo – dove spesso si rischia di perdere l'attenzione da ciò che davvero è essenziale – molto, molto oltre si situa l'opera di Giovanni Raboni (1932-2004), in una zona di rara, cristallina limpidezza. Rara la gestazione, lunga cinquant'anni, durante la quale il poeta raffina la propria penna alla luce di majores quali Ungaretti, Quasimodo e specialmente T.S. Eliot; e la propria coscienza, con esperienze tra la pittura e la musica che lo stupiscono e lo esaltano. Limpida l'evidenza secondo cui della Passione è già stato detto tutto nei Vangeli, e chiunque si accinga ad affrontare questo tema deve poterlo fare solo con l'occhio dell'arte – forse una doppia fuga, o forse una luminosità inconsueta nel volto di un affresco... Raboni, arguto e tagliente, costruisce un'intera opera sull'assenza – o, meglio, la realizza esclusivamente attraverso lo sguardo dello spettatore. Spettatore reale che, in un nuovo concetto di teatro, giustifica il teatro stesso; spettatore storico che, in questo nuovo concetto di Passione, tra sgomento e gossip ne diviene fondamento e testimone senza però assurgere al ruolo di protagonista. Quest'ultima parte spetta sempre e comunque a Lui, che non compare, non c'è, non viene nominato. Ma non manca mai, in nessuna battuta. Cristallina, dunque, una sacra rappresentazione basata sui racconti di chi c'era, ma anche sui relata refero di chi ne sa per sentito dire, quei «testimoni dell'indifferenza e dell'ignoranza» purtroppo così vivacemente attuali. È straniamento, è dislocazione del soggetto, è frantumazione di un unico punto focale in mille tessere dalle multiformi sfaccettature. È spesso dolore, dei più profondi: Giuda deicida è puro strumento nelle mani di Dio, tanto da confessare di aver compiuto il proprio drammatico gesto per amore; Pietro non è solide fondamenta di alcuna Chiesa, bensì pietra su cui, quasi parassita, si abbarbica una privazione che non risparmia nessuno. Ecco dunque dipanarsi la tragedia (che, sola, può racchiudere già in sé l'evento sacro) su di uno scheletro formale voluto – con precisione quasi chirurgica – di endecasillabi della più classica memoria. Ma anche ritmi diversi, voli (apparentemente) pindarici, sensazioni di déjà-vu, scossoni immediati, suoni di cui ci si accorge solo dopo che si sono depositati: questo, tutto questo costituisce la «Rappresentazione della Croce». E, per la condivisione delle stesse strutture, per la stessa splendida capacità di infrazione delle regole, vi abbiamo accostato la colonna sonora live dei Démodé – della quale, ne siamo certi, Raboni non se ne sarebbe affatto dispiaciuto.

Personaggi e interpreti: due discepoli di Emmaus (Tullio Nutta, Luca Rizzo); Giuda (Simone Langellotti); Pietro (Luca Nunziata); Maddalena (Daniela De Faccio); una donna (Laura Feruglio); Maria (Rosanna Miani); Caifa (Stefano Stefanutti); Pilato (Andrea Nunziata); Filippo (Tullio Nutta); Giacomo (Pietro Antonini); Andrea (Matteo Nunziata); Giuseppe d'Arimatea, voce (Luca Rizzo). Regia: Andrea Nunziata e Daniela De Faccio. Assistente di regia: Chiara Turello.

Démodé: c'è una punta d'orgoglio, in questo gruppo, nell'essere "fuori moda", nel rifiutare quella convenzione secondo cui la musica oggi è fatta solo dai commercialissimi talent show o da "artisti" che – escludendo il proprio sponsor – chiunque altro esiterebbe a definire tali. Ecco spiegata l'efficacia e la bellezza dell'arte (già, perché non si tratta solo di ascoltare: loro sono anche belli da vedere, ma basta chiudere gli occhi e lasciarsi trasportare per scoprire davvero le suggestioni dei propri "film personali" che ne nascono) di questo sestetto: ci sono contaminazioni praticamente da tutti i generi – si ascolta musica zigena e mediterranea, rock, minimalismo contemporaneo, classica... il tutto mescolato con sapienza, con un pizzico d'ironia e con la (in)coscienza di saper fare bene le cose. Idee tante e mutevoli, che portano per mano chi ascolta attraverso un mondo caleidoscopico ricco di balzi, sorprese ritmiche, stupori tematici. Da questa giostra si scende disorientati. Almeno fino a quando esplose il desiderio di risalirvi. E succede, immancabilmente, subito.

- **in collaborazione con FORUM EDITRICE, "Appunti da un manicomio" di C. Lavant e "L'anno delle perle" di Z. Brabcová 16/04/2010**

"Appunti da un manicomio": Riflesso di una breve quanto intensa esperienza di ricovero volontario in un ospedale psichiatrico, seguito a un tentato suicidio, il volume costituisce una vibrante testimonianza biografica e un documento storico unico nel suo genere. Con drammatica lucidità, ma anche con infinita pietas, l'autrice schizza un ritratto di medici, pazienti e infermiere stretti nella morsa della provincia austriaca degli anni Trenta, all'interno della logica della esclusione e della devianza. Il testo non fu mai pubblicato in vita dalla Lavant, preoccupata per le reazioni che ne sarebbero potute derivare, ed è stato ritrovato solo negli anni Novanta tra le carte della sua traduttrice inglese Nora Purtscher-Wydenbruck.

CHRISTINE LAVANT (1915-1973), nome d'arte – tratto dal luogo d'origine – di Christine Thonhauser, visse la sua umile e appassionata esistenza di scrittrice senza quasi mai lasciare la provincia carinziana in cui era nata, nona e ultima figlia di un minatore. La sua vorace formazione di autodidatta, fulminata dalle poesie di Rilke, si innesta su una delicata sensibilità lirica, acuita dalla sofferenza fisica e da una particolarissima fede religiosa, pronta a rovesciarsi nel dubbio e nella eresia. Affermatasi negli anni Cinquanta con una trilogia poetica di grande fascino e densità metaforica, lodata da Martin Buber e Thomas Bernhard, è autrice di brevi prose di matrice autobiografica, in cui si cristallizza esemplarmente la sua dolente e insieme vitale visione del mondo.

"L'anno delle perle": Il romanzo racconta di una passione improvvisa e destabilizzante che porta la protagonista alla tardiva scoperta del proprio orientamento sessuale. Lucie, una giornalista quarantenne, sposata, con una figlia, conduce una vita soddisfacente fino al momento in cui incontra la giovane e disinibita Magda: nell'arco di un anno tutti i suoi ruoli, personali e sociali, sono messi tragicamente in discussione. Maturo e autorevole per lingua e stile; appassionato, intelligente, generoso, mai gratuito nelle provocazioni e negli argomenti proposti, non di rado inquietanti, il romanzo si legge tutto d'un fiato, coinvolgendo con il suo ritmo serrato e allo stesso tempo provocando il lettore con una riflessione lucida, autentica e mai scontata su temi di grande attualità.

ZUZANA BRABCOVÁ, nata a Praga nel 1959, ha vinto con il romanzo Daleko od stromu (Lontano dall'albero) il prestigioso Premio Orten nel 1987. L'anno delle perle è la sua quarta prova narrativa. Politicamente all'opposizione durante il regime comunista, le sono stati preclusi gli studi universitari e ha svolto lavori umili; ora affianca l'attività di scrittrice a quella di redattrice presso la casa editrice Garamond.

- **M. TURELLO, "Marta Mauro e Un altro maggio altrove"**
- **M. SESTITO, "La selvaggia dolcezza del giardino di John Milton" 23/04/2010**

«Così si presentava il Giadino, un agreste e felice luogo di prospettive diverse; boschetti d'alberi rigogliosi da cui lacrimavano incensi e balsami odorosi, altri ancora i cui frutti pendevano bruniti, la buccia dorata, le favole esperidi di essendo vere soltanto qui, se sono vere, e di gusto dolcissimo. E verdi prati fra loro, declivi leggeri, e le greggi che brucano tenere erbe, colline coperte di palme, o il grembo fiorito di piccole valli che versano un dono di acque, e fiori di molti colori, e rose senza spine. Dall'altro lato si vedono grotte ombreggiate e caverne di freschi recessi: un mantello di vigne le copre, vi adagia i suoi grappoli rossi, si arrampica lieve e lussureggiante; e le acque discendono con mormorii dal declivio dei colli, si perdono, o ricongiungono i loro percorsi in un lago, che regge lo specchio di cristallo sulla frangia coronata di mirto delle rive. Gli uccelli vi aggiungono un coro; e le arie, le arie tepide soffiano odori di campo e di bosco, e accordano il tremore delle foglie, e Pan l'universale intreccia la sua danza con le Grazie e con le Ore, guidando primavera eternamente. Non certo lo splendido prato di Enna, laggiù dove Proserpina cogliendo fiori, e il più bello dei fiori era lei, venne colta dal Dite tenebroso, e che a Cerere impose tanto dolore a cercarla nel mondo; e nemmeno quel dolce boschetto di Dafne, vicino all'Oronte, e la Fonte Castalia ispirata, potrebbero mai confrontarsi col Paradiso dell'Eden; nemmeno quell'isola che ha nome Misia e che il fiume Tritone circonda, là dove il vecchio Cam, che i Gentili chiamano Ammone e Giove Libico, tenne Amaltea e Bacco il suo giovane e fiorido figlio lontani dagli occhi di Rea la matrigna; nemmeno quel luogo dove i re d'Abissinia trattengono i figli reclusi, cioè il Monte Amara, sebbene vi sia chi lo crede il vero Paradiso, vicino alla fonte del Nilo, al di sotto della linea d'Etiopia, racchiuso da limpida roccia, e la sua ascesa richiede una giornata intera di viaggio - estremamente lontani da questo giardino d'Assiria ove il Nemico scorgeva ogni gioia e non provava gioia, ogni tipo di viva creatura nuova alla sguardo e strana». (J. MILTON, Paradiso perduto)

Allieva di Agostino Lombardo, Marisa Sestito si è laureata presso l'Università di Roma "La Sapienza". Dopo aver vinto il concorso a Professore Associato nel 1992, si è trasferita presso l'Università di Udine, dove ricopre il ruolo di Professore Ordinario di Letteratura inglese dal 2000. Dal 1994 al 2006 è stata Presidente dei corsi di laurea (e dal 2000 di laurea specialistica) per Traduttori e Interpreti presso la sede di Gorizia. Dal 2001 al 2007 è stata direttore di un Master imperniato sulla mediazione linguistica nell'ambito della eventologia. Fa parte del comitato scientifico della rivista Il Bianco e il Nero, e del Comitato dei consulenti della rivista Fictions. Studi sulla narratività. Collabora con il Teatro Nuovo Giovanni da Udine, attraverso l'ideazione e il coordinamento, dal 2007, di un Laboratorio di traduzione teatrale. Le sue aree di ricerca comprendono il teatro di Shakespeare e quello di Sei e Settecento, su cui ha pubblicato numerosi saggi e il volume Storia del teatro inglese. La Restaurazione e il Settecento (Caroc-

ci 2002); comprendono la letteratura del Seicento (L'illusione perduta. Studio su John Milton, Bulzoni 1987, Creare imitando: Dryden e il teatro, Campanotto, 1999), e quella dell'Ottocento, a cui ha dedicato vari interventi critici, in particolare su Dickens, Gaskell, le sorelle Brontë. Si è occupata dei grandi attori shakespeariani in Italia, in particolare di Adelaide Ristori e di Alamanno Morelli. Ha tradotto testi di drammaturgia contemporanea e di narrativa dell'Ottocento, tra cui romanzi di Elizabeth Gaskell (Storie di bimbe, di donne, di streghe, Giunti, 1988, Cranford, Giunti, 1995), Anne Brontë (Agnes Grey, Editori Riuniti, 1989), Charles Dickens (Grandi speranze, Garzanti 1994; Un canto di Natale, Marsilio 2001; L'invasato, Marsilio 2005), John Dryden (Edipo, Marsilio 2008). Lo scorso anno è stata acclamata ospite di GrazieCultura per la presentazione della sua nuovissima traduzione de Il mistero di Edwin Drood di Dickens (Utet 2009).

- **M. ROMERO ALLUÉ, “Inferni e paradisi: il giardino europeo del tardo Rinascimento” 30/04/2010**

Sebbene la nostalgia del paradiso, il desiderio di trovare nella terra, nella natura, consolazione alla morte sia, da sempre, una delle più potenti aspirazioni dell'umanità, la ricreazione del giardino delle delizie implica un'articolata serie di opposizioni: in esso coesistono paradiso e inferno, ordine e caos, natura e artificio, pittura e architettura, parola e immagine, arte e scienza, divino e umano, pagano e cristiano, chiusura e apertura, otium e negotium, effimero e permanente, vita e morte. Il percorso che si attua all'interno dei parchi rinascimentali e manieristi sembra fungere da modello per l'estetica del giardino. L'itinerario inizia dalla villa, prosegue nel giardino geometrico, con i suoi arbusti modellati con l'arte topiaria, aiuole, fontane e statue – l'ordine – per poi inoltrarsi nei prati e nei boschi – il caos – e procedere all'inverso fino a ritornare al punto di partenza: allo stesso modo, l'arte dei giardini, espressione concreta del desiderio di ritornare alla sacralità della natura, al grembo della vita e a quel mondo incontaminato, innocente e immortale del paradiso delle origini, nel tardo Rinascimento precipita negli inferi dell'artificio e della tecnologia per ritornare infine, sebbene solo in apparenza, alla spontaneità e purezza della natura primigenia. Milena Romero Allué è professore associato di letteratura inglese presso la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Udine. Laureata con il massimo dei voti, ha conseguito il titolo di Dottore di Ricerca in Anglistica presso l'Università Ca' Foscari di Venezia. Ha svolto attività di ricerca, sia con borsa di studio post-dottorato che con assegni di ricerca, presso l'Università degli Studi di Verona. Ha insegnato Lingua e letteratura inglese presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Venezia e Lingua e letteratura italiana alla University of California. Ha tenuto seminari e corsi anche presso l'Università di Verona. Ha partecipato a convegni nazionali e internazionali e per molti anni ha svolto attività di traduttrice e interprete, sia per enti pubblici che privati. Si occupa di letteratura inglese, in particolare dei secoli XVII-XIX. Ha pubblicato un volume su Andrew Marvell e William Blake (Art is the Tree of Life. Parola e immagine in Marvell e Blake, Verona, 2000), uno su giardini e letteratura (Qui è l'Inferno e quivi il Paradiso. Giardini, paradisi e paradossi nella letteratura inglese del Seicento, Udine, Forum, 2005) e numerosi saggi sul rapporto tra letteratura e arti visive, sull'estetica del giardino, sull'approccio scientifico e la tradizione ermetico-alchimistica nella cultura inglese, su Virginia Woolf, Philip Sidney, Lewis Carroll. Attualmente sta indagando l'opera di Oscar Wilde.

- **M. TURELLO, “Il giardino dei sentieri che si biforcano di J.L. Borges” 07/05/2010**

Maestro di specchi e labirinti, Jorge Luis Borges è uno degli scrittori più grandi del Novecento. Nato a Buenos Aires nel 1898 in una colta famiglia di proprietari terrieri, il giovane Jorge Luis impara prestissimo a esplorare la grande biblioteca paterna. Sono soprattutto i classici della letteratura inglese a formarlo, tanto che a soli sette anni traduce Il principe felice di Oscar Wilde, si avvicina a De Quincey, divora Stevenson e Dickens. Tra il 1914 e il 1921 Borges è in Europa, prima in Svizzera, dove termina gli studi secondari, quindi in Spagna, dove aderisce al movimento ultraista. Tornato in Argentina, inizia a collaborare con riviste legate agli ambienti dell'avanguardia letteraria. Tra il 1923 e il 1929 escono le prime raccolte di versi. Seguono Storia universale dell'infamia (1935) e Storia dell'eternità (1936), dove alcuni capisaldi della prosa borgesiana (la storia vista come menzogna, plagio, metafora) iniziano a delinearsi. Ma se Borges fosse morto prima dei suoi quarant'anni probabilmente oggi non lo ricorderemmo e la letteratura latino-americana sarebbe assai diversa. Affetto da una grave forma di miopia e non ancora ripresosi dalla recente scomparsa del padre, verso la fine del 1938 lo scrittore scivola su una scala male illuminata riportando una grave ferita alla testa. La lunga e penosa convalescenza va di pari passo con una crisi depressiva nel corso della quale Borges si convince di non essere più in grado di scrivere. Niente di più falso. La fine del difficile periodo restituisce ai lettori un Borges in splendida forma. Nel 1944 esce Finzioni, nel '45 L'aleph, e il mondo riconosce in questo argentino dallo stile britannico, questo distinto signore accompagnato dall'immane bastone per il quale, in pieno peronismo, «la democrazia è un abuso delle statistiche», un grandissimo della letteratura. I suoi enigmi metafisici, le sottili divagazioni sul destino, sul sogno, sul mistero della creazione, i suoi paradossali e affascinanti giochi di specchi influenzeranno la letteratura dei decenni successivi oltre che, come confesserà García Márquez, «far superare all'America Latina il secolare complesso di inferiorità nei confronti della cultura europea». Nel 1955, dopo la caduta del governo di Perón, Borges viene nominato direttore della Biblioteca Nazionale di Buenos Aires. Un evento che lo scrittore, quasi del tutto cieco, commenterà così: «È una sublime ironia venire dotato di 800.000 libri e, al tempo stesso, delle tenebre». Borges è ormai un maestro riconosciuto. Ma nonostante i premi letterari, le conferenze in giro per il mondo, il conferimento della cattedra di Letteratura inglese e americana all'Università di Buenos Aires, intorno al suo genio si concentrano passioni violente e contrapposte. Parte del pubblico argentino non gli perdona il suo lunghissimo flirt con la tradizione anglosassone, alcuni colleghi (Hemingway in testa) gli rimproverano l'eccessiva “freddezza” della sua vena, l'Accademia di Svezia non vede di buon occhio la sua fama di “scrittore reazionario”, tanto che, nonostante una ventina di candidature consecutive, a Jorge Luis Borges non verrà mai conferito il Premio Nobel. A ogni modo sono in tanti a riconoscere il peso di questo Omero della Pampa, da Italo Calvino, a Umberto Eco, a García Márquez, ad Harold Bloom. Nel 1976 Borges appoggia la dittatura militare del generale Videla, per sconfessare successivamente la sua scelta. «Pensai: infine avremo un governo di galantuomini», confesserà in una celebre intervista, «ma furono loro stessi a farmi cambiare opinione, anche se mi giunsero tardi le notizie a proposito dei desaparecidos, dei crimini e delle atrocità che commisero». Dieci anni dopo, come sempre in bilico tra grandi questioni esistenziali e raffinato divertimento, Borges abbandona la sua esistenza mortale dopo aver recitato il Padre Nostro inizialmente nell'antico sassone, quindi in inglese, in francese e per tre volte in spagnolo, prima di sprofondare nel coma e infine nel più enigmatico dei suoi silenzi. Mario Turello, personaggio di spicco della cultura friulana, è docente di materie letterarie e attivo collaboratore culturale del quotidiano “Il Messaggero Veneto”. Autore di una vasta produzione di saggi su importanti figure culturali del nostro tempo (quali Mircea Eliade, Gianni Rodari, Umberto Eco, Italo Calvino, Primo Levi e altri), è an-

che prefatore delle opere dei maggiori autori locali (Arnaldo Lucchitta, Sergio Maldini, Giuseppe O. Longo, Stanislao Nievo, Elio Bartolini, Federico Tavano, Leonardo Zanier, Pierluigi Cappello, Giovanni Pietro Nimis – solo per citarne alcuni). Tra i suoi interessi principali, il rinascimentale friulano Giulio Camillo Delmino, sulla cui figura ha già scritto le monografie *Anima artificiale. Il teatro magico di Giulio Camillo* (1993) e *Il brevèt: furlans de Renaissance tal avignin dal ciberspazi* (2002, Premio San Simone 2001). Inoltre è curatore della imponente summa delle Opere di Ludovico Leporeo (2005).

• **F. VENUTO, “Simboli e allegorie nella statuaria dei giardini storici”14/05/2010**

Tra le varie, polimeriche componenti del giardino, il ruolo della statuaria è stato determinante fin dall'età romana, quando l'area verde si è arricchita di un corredo ornamentale che evocava la presenza dei numi tutelari destinati a proteggere e ispirare coloro cui era destinato il giardino stesso. Pur recinto e spesso non molto esteso nello spazio, il giardino ha dimostrato nelle varie epoche, attraverso l'intervento modellatore dell'uomo e la sequenza delle scelte compositive che vi sono state apportate, la sua intrinseca natura di mondo senza limiti, capace di riflettere le culture delle età in cui è stato elaborato. Il messaggio di una simile opera d'arte si estende perciò ben oltre i confini spaziali e ideali del periodo in cui essa è stata materialmente prodotta, in accordo con il suo essere creazione che vive nel tempo. In questo senso per mezzo della statuaria non si è solamente fatto ricorso a un repertorio volto ad arricchire e a strutturare visivamente lo spazio a disposizione ma si è inteso realizzare degli itinerari concettuali che, tramite l'utilizzo prevalente del mito, palesavano intenzioni e aspirazioni dei committenti-ideatori. Verranno dunque analizzati alcuni apparati scultorei distintivi delle fasi storiche più aeree (Rinascimento e Classicismo settecentesco), con particolare riferimento a casi inseriti nel nostro territorio proprio per osservare la capillarità con cui si è manifestata questa forma d'arte. Se la massima diffusione di queste presenze – “mute” solo in apparenza – si colloca cronologicamente nel XVIII secolo, l'utilizzo del corredo statuaria è proseguito, pur con intendimenti differenti, più spesso legati alla formazione etico-civile dei cittadini in una dimensione dichiaratamente laica. In alcune ricerche artistiche recenti, inoltre, tramite il repertorio scultoreo si sono attuati suggestivi percorsi tematici che, ricorrendo a nuovi o ad antichi simboli, hanno ritrovato ancora una volta nel mito una sempre efficace linfa creativa. Francesca Venuto, storica dell'arte, è titolare di questa disciplina presso il liceo classico «Jacopo Stellini» di Udine. Esperta in particolare modo dei giardini storici friulani, cui ha dedicato la prima monografia sul tema (*Giardini del Friuli Venezia Giulia. Arte e storia*, Pordenone, Geap 1991), ha partecipato con relazioni a vari convegni e seminari sulla storia e tutela dei giardini e del paesaggio e pubblicato numerosi studi sull'argomento, come pure su alcuni aspetti dell'architettura friulana, giuliana e veneta, dedicando attenzione particolare al rapporto tra committenti, opere promosse e territorio. Ha tenuto corsi di Storia dei giardini e Architettura del paesaggio presso le Università di Ca' Foscari (Venezia) e Trieste. In seguito è stata docente di Storia dei giardini presso l'Ateneo di Udine fino all'a.a. 2008-09. Dal 2002 collabora, per la sezione Veneto, all'Atlante del Barocco in Italia, diretto da Marcello Fagiolo, promosso dall'Accademia dei Lincei di Roma. È socio della Deputazione di storia patria del Friuli Venezia Giulia e dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Udine. Da alcuni mesi è stata nominata presidente dell'Associazione udinese amici dei musei e dell'arte. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo, oltre al già citato testo sui giardini friulani, le monografie: *La villa di Passariano. Dimora e destino dei nobili Manin*, Passariano di Codroipo 2001; *Agricoltura e villa nelle campagne friulane*, Torino, Allemandi 2004. Ha inoltre curato il volume *Giardini storici del Friuli Venezia Giulia. Conservazione e restauro*, atti del convegno promosso da Italia Nostra FVG nel 2001, Mariano del Friuli 2002. Ha redatto la sezione del Friuli Venezia Giulia per l'Atlante del giardino italiano 1750-194', a cura di Vincenzo Cazzato, promosso dall'Ufficio studi del Ministero per i beni e le attività culturali, d'intesa con il Comitato nazionale per lo studio e la conservazione dei giardini storici, edito dal Poligrafico dello Stato nel 2009.

• **F. DE STEFANO, “Gli infiniti fiori del giardino quantistico: la teoria a molti universi”21/05/2010**

Da sempre nella storia della letteratura, specie in quella cosiddetta “minore” come la fantascienza o il racconto fantastico in genere, la scienza ha offerto spunti, temi, problematiche e addirittura personaggi. Tuttavia, come ben sottolinea Seth Lloyd nel programma dell'universo, forse questo rapporto può essere invertito per lo meno nel caso dell'interpretazione a molti universi della Meccanica Quantistica (MQ), dove lo splendido racconto di Borges *Il giardino dei sentieri che si biforcano* sembra proprio condurre in pieno a quell'idea che nel 1957 Hugh Everett III tradusse in una teoria che venne considerata, nella migliore delle ipotesi, il frutto di una cervelotica elucubrazione. A più di 50 anni dalla sua formulazione tuttavia, la teoria di Everett sta generando un rinnovato interesse sia per alcune implicazioni concettuali connesse alla cosiddetta Quantum Computation, sia in ambito cosmologico (la teoria del Panorama Cosmico). Qualunque sia l'opinione che se ne può avere, si può senz'altro asserire che questa inusuale e anche bizzarra interpretazione della MQ è una delle tante soluzioni ai problemi epistemologici che la MQ ha posto fin dalla sua prima formulazione e che hanno suscitato accesi e profondi dibattiti (tra tutti, quello che oppose Albert Einstein a Niels Bohr). Il nostro universo, finito o infinito che sia (la questione è tuttora dibattuta), è unico o fa parte di una moltitudine infinita di universi paralleli e incomunicabili? E che dire dell'osservatore umano, cioè di ognuno di noi? Siamo unici e peculiari, oppure vi sono infinite copie di noi stessi, una per ogni universo del multiverso, che vivono, amano e muoiono in infiniti modi diversi? Fantascienza? Forse... Ma che dire quando scopriamo che nel nostro cervello trovano posto almeno due menti, ognuna con la propria concettualizzazione e percezione del mondo? Non solo la fisica quantistica dunque, ma anche le neuroscienze sembrano suggerire che infiniti fiori sboccino nel giardino cosmico. Sta a noi coglierne la bellezza e ammirarne i colori. Francesco de Stefano insegna Matematica e Fisica presso il Liceo Scientifico “G. Marinelli” di Udine, dove tiene anche un corso di 30 ore annue di Storia e Filosofia della Scienza per gli allievi di quinta in orario pomeridiano. Laureato in Fisica presso l'Università di Trieste, si occupa fin dal liceo di problematiche storico-epistemologiche connesse alla storia della fisica e della scienza in generale, nel cui ambito ha pubblicato diversi articoli specialistici e divulgativi. Più recentemente i suoi interessi si sono spostati sulle neuroscienze e in genere sulla filosofia della mente a partire dalle più recenti acquisizioni della neuroanatomia e della fisiologia cerebrale. Ha collaborato per diversi anni alla pagina scientifica de *Il Messaggero Veneto* ed è stato tra i recensori di libri scientifici de *Le Scienze*. Fortemente impegnato nel campo della divulgazione, ha tenuto molteplici conferenze su temi scientifici ed epistemologici in vari ambiti e a vari livelli. Ama il cinema, i fumetti dei supereroi (con una particolare predilezione per Batman) e la musica leggera.

• **in collaborazione con FORUM EDITRICE, “Di madre in figlia” e “Figli**

dell'olocausto" di E. Epstein28/05/2010

"Di madre in figlia": «Fra tutte le esigenze dell'anima umana nessuna è più vitale di quella del passato», scriveva Simone Weil. Questa coinvolgente biografia familiare 'al femminile' ripercorre non solo la storia di quattro generazioni di donne, ma anche la storia degli ebrei nell'Europa centro-orientale. Mettendo insieme frammenti dei racconti materni, testimonianze storiche e citazioni letterarie, l'autrice si apre un varco tra le nebbie della storia e dipinge un ritratto nitido ed emozionante delle proprie antenate, ebreo ceche vissute tra Vienna e la Boemia. Unendo la precisione di studiosa all'abilità narrativa, con riferimenti a lingue e culture diverse, spaziando da Vienna a New York, dal medioevo ai nostri giorni, Helen Epstein introduce il lettore in un mondo sommerso e dimenticato per guidarlo alla scoperta di personaggi femminili delicati e vibranti. Il risultato è un'opera commovente e rigorosa, che cala le vicende private nella storia europea e filtra i grandi eventi storici attraverso i sentimenti e le vicissitudini di donne straordinarie.

"Figli dell'olocausto": Il romanzo racconta di una passione improvvisa e destabilizzante che porta la protagonista alla tardiva scoperta del proprio orientamento sessuale. Lucie, una giornalista quarantenne, sposata, con una figlia, conduce una vita soddisfacente fino al momento in cui incontra la giovane e disinibita Magda: nell'arco di un anno tutti i suoi ruoli, personali e sociali, sono messi tragicamente in discussione. Maturo e autorevole per lingua e stile; appassionato, intelligente, generoso, mai gratuito nelle provocazioni e negli argomenti proposti, non di rado inquietanti, il romanzo si legge tutto d'un fiato, coinvolgendo con il suo ritmo serrato e allo stesso tempo provocando il lettore con una riflessione lucida, autentica e mai scontata su temi di grande attualità.

HELEN EPSTEIN, nata a Praga nel 1947 e cresciuta a New York. Ha studiato musicologia e giornalismo negli Stati Uniti e in Israele. Scrittrice e giornalista, ha insegnato in varie università americane. Con Forum ha pubblicato *Di madre in figlia* (già tradotto in ceco, tedesco, olandese, ungherese, giapponese e spagnolo) e *Figli dell'Olocausto*.

☞ Chiesa della Ss. Trinità di Hrastovlje e Carsiana Orto Botanico di Trieste.30/05/2010

Hrastovlje: Il paese è posto sotto le pendici settentrionali del monte Chiusa, sede di un castelliere preistorico. Nel 1028 il villaggio fu donato dall'imperatore di Germania, Corrado II il Salico, ai patriarchi di Aquileia e fu infeudato nel XII secolo ai vescovi di Trieste, fino ad essere acquisito dalla Repubblica di Venezia con il trattato di Trento del 1535. Pregiatissimo a Hrastovlje è senz'altro l'antico castello, tipica fortezza del primo medioevo con la chiesa racchiusa da una cinta muraria quadrilatera di circa 32 m di lunghezza e 16 m di larghezza. Risale alla fine del XVI secolo, a pianta irregolare e con due torri agli angoli opposti che ricordano i tempi delle scorrerie turche. La chiesa, dedicata alla Santissima Trinità e consacrata nel 1475, è stata costruita su un edificio preesistente, probabilmente del XIII secolo. Due file di quattro colonne senza capitello la dividono in tre navate con soffitto a botte; l'altare maggiore barocco, in marmo, è dedicato a San Marco. Ma l'Oratorio è noto soprattutto per le sue pareti totalmente affrescate che riportano scene diverse: la più celebre è quella della Danza macabra, sul lato a meridione, che esprime in modo esemplare il senso d'uguaglianza di tutti gli uomini di fronte alla morte e alla sua ineluttabilità nel rendere giustizia a tutti in egual maniera. Rispetto alle altre "Danze della Morte" presenti in Italia, Francia e Germania, questa ha alcune particolarità: ha un andamento da destra a sinistra e gli scheletri anziché ballare sembra che sfilino in direzione di un altro scheletro seduto in cattedra che tiene aperto il coperchio di una tomba nella quale sono destinati ad entrare tutti gli 11 personaggi ritratti ciascuno alternato ad uno scheletro: il papa, il re, la regina, il cardinale, il vescovo, il monaco, il borghese, l'usuraio, il giovane, lo storpio ed infine un bambino. La parete ad ovest si apre con, a sinistra, il Tradimento di Giuda mentre sotto a destra si svolgono le scene di Gesù davanti a Pontio Pilato e la Flagellazione. Ancora sulla fascia superiore Gesù incoronato di spine, la Consegna della Croce, la Crocifissione e la Deposizione. Sulla parete sud, oltre alla Danza della Morte ci sono le scene conclusive della Passione e sulla parete nord la Natività. La parete meridionale della volta è dedicata ai Primi sei giorni della creazione, sulla parte meridionale si può osservare, a sinistra, la rappresentazione del Settimo giorno, poi il ciclo di Adamo ed Eva dalla raccolta del frutto proibito all'uccisione di Abele da parte di Caino. Interessanti le parti che illustrano i mesi dell'anno ed i relativi lavori agricoli dell'istriano nel medioevo.

Carsiana. Il Giardino Botanico CARSIANA si trova nel Comune di Sgonico, in provincia di Trieste, e presenta ai visitatori un'ampia varietà dei tipi di flora del Carso, collocati nei rispettivi ambienti naturali, appositamente ricostruiti in una dolina. L'area di provenienza delle specie visibili nel giardino corrisponde al territorio compreso tra le foci del Timavo, la valle del Vipacco, i Monti Auresimano e Taiano, e la foce della Dragogna; in questo territorio di 1.100 chilometri quadrati sono presenti circa 1.600 specie botaniche, e CARSIANA nei suoi 5.000 metri quadrati ne ospita più di 600. CARSIANA è stato fondato nel 1964, su iniziativa di alcuni studiosi ed appassionati della flora carsica. La località dove si trova il giardino è stata scelta per le sue caratteristiche naturali, che ripropongono il tipico ambiente carsico, con un'ampia dolina, pozzi naturali, e fenomeni di carsismo superficiale (quali le grize e i campi solcati). Il nome CARSIANA venne scelto perché l'intento era quello di raccogliere e conservare le specie vegetali più significative del Carso. Nell'allestimento del giardino si è rinunciato al criterio tradizionale di ordinare le collezioni di specie sulla base della sistematica botanica; questa impostazione ha una sua precisa funzione didattica nell'ambito delle istituzioni scientifiche, ma in questo caso si è scelto di rivolgersi anche ad un pubblico più vasto, presentando le varie specie nei loro rispettivi ambienti naturali. A CARSIANA si ritrovano quindi gli ambienti più tipici del paesaggio carsico, quali la landa, la boscaglia e il sottobosco, la dolina, la vegetazione rupestre e dei ghiaioni. La dolina, grazie al ristagno di aria fresca e umida sul fondo, ospita anche specie rappresentative del Carso montano interno. Ogni ambiente è descritto con dei pannelli esplicativi, mentre per ogni specie una tabella segnala il nome scientifico, quello volgare, la famiglia d'appartenenza, e il periodo di fioritura. CARSIANA è un prezioso strumento di conoscenza della vegetazione del Carso. Una visita al giardino può risultare interessante sia per gli studiosi di botanica, che per i turisti appassionati di ambienti naturali, che in contesti di educazione e divulgazione ambientale per le scuole e le comunità.

• in collaborazione con FORUM EDITRICE, "Lettere a Milena" di J. Cerná e "Nel giardino della memoria" di J. Olczak-Ronikier11/06/2010

"Lettere a Milena": Il libro racconta la vita e il carattere di Milena Jesenská, la giornalista praghese morta nel 1945 nel campo di concentramento di Ravensbrück, dove fu deportata a causa della sua attività nella resistenza antinazista. L'intensa narrazione si deve alla figlia Jana, che traccia un ritratto vivido e autentico della madre, affrontando anche il tema della storia d'amore di Milena e Franz Kafka. Nei ricordi della giovane Jana si impone inoltre il fascino della Praga avanguardistica: tra le due guerre Milena e il marito, l'architetto Jaromír Krejcar, appartenevano infatti all'élite letteraria e artistica della capitale boema. Si tratta della prima traduzione italiana dell'originale ceco.

JANA C*ERNÁ KREJCAROVÁ (Praga 1928-1981), figlia della giornalista Milena Jesenská e dell'architetto avanguardista Jaromír Krejcar, ha fatto parte dell'ambiente artistico underground nella Praga stalinista. Priva di un'occupazione fissa, si è guadagnata da vivere nelle più disparate maniere.

"Nel giardino della memoria": Saga di una famiglia ebraica di discendenza viennese, il romanzo è un viaggio affascinante alla scoperta delle proprie radici. Le vicende private di una famiglia che 'si disperde' in Europa e nel mondo si intrecciano e si scontrano con la drammatica realtà del XX secolo. Il volume è corredato da fotografie appartenenti all'archivio privato dell'Autrice.

JOANNA OLCZACK-RONIKIER (1934), scrittrice e giornalista polacca, ha scritto anche sceneggiature, collaborando tra gli altri con il regista Andrzej Wajda. I nonni, della famiglia Mortkowicz, gestirono una delle principali librerie e case editrici della Polonia prima della seconda guerra mondiale. Con il libro *Nel giardino della memoria* ha ottenuto il premio Nike per la letteratura nel 2002; le sue opere sono state tradotte in numerose lingue.

• **M.A. D'ARONCO, "Giardini di pergama: gli erbari manoscritti"25/06/2010**

Parlare di erbari, in particolare di erbari illustrati, oggi è facile e al tempo stesso molto difficile. L'erbario illustrato infatti è affascinante e suggestivo, le pagine colorate di fiori e piante, spesso opera di grandi artisti, offrono composizioni seducenti, non di rado magnifiche. [...] In effetti il fascino che emana dalle illustrazioni di piante e fiori di un antico erbario, sia manoscritto che a stampa, attrae sempre il nostro occhio ed è gradevole scorrere le pagine di questi volumi. [...] La storia dell'erbario illustrato è lunga e complessa, e necessita per di più di un corredo iconografico molto ampio per dar giustizia a queste opere le cui illustrazioni sono spesso di altissima qualità, straordinarie e così belle che il nostro occhio si perde in esse. Si perde anche facilmente perché le immagini sono inserite accanto a testi di difficile lettura, dai contenuti oscuri e astrusi ai nostri occhi, quindi sostanzialmente muti, destinati ai pochi specialisti. Rimane la meraviglia davanti la bellezza delle immagini e l'ammirazione per le capacità degli illustratori, il fascino che emana da figure misteriose di draghi e altri animali che le accompagnano e che suscitano echi fantastici e suggerimenti di pratiche più o meno magiche e alchemiche. In questa sede vorrei quindi soffermarmi sugli erbari considerati non tanto per il loro valore artistico ed estetico, bensì quale testimonianza della continuità di una tradizione tramandata di generazione in generazione nel corso dei millenni: la storia del sapere botanico-farmacologico finalizzato allo studio e alla pratica della medicina. E vorrei anche rendere giustizia alla medicina dei secoli cosiddetti "bui", quell'altrove» (in questo caso negativo) in cui l'antica scienza del mondo classico sarebbe stata soffocata da una ragnatela di misticismo e di superstizione.

Maria Amalia D'Aronco è nata a Udine, dove ha studiato al Liceo "Marinelli" per poi laurearsi all'Università "Bocconi" di Milano. Professore ordinario di Filologia Germanica nella Facoltà di Lingue e letterature straniere dell'Università di Udine, ha partecipato attivamente alla vita dell'Ateneo stesso, ricoprendo diversi ruoli: direttore di istituto, direttore del Dipartimento di Lingue e letterature germaniche e romanze (1995-2000), delegato del Rettore per i Rapporti Internazionali (1994-1999), Rettore Vicario con delega ai Rapporti Internazionali (dal 2001 ad oggi). È inoltre membro della International Association of Anglo-Saxonists, dell'Associazione Italiana di Filologia Germanica, della Società Italiana di Glottologia, della Società Filologica Friulana, della Anglo-Saxon Plant-Name Survey diretta dalla dott.ssa C. P. Biggam, (University of Glasgow, UK), e anche socio ordinario dell'Accademia di Scienze lettere ed arti di Udine. Ha studiato il problema della creazione di lessici specializzati nelle traduzioni dal latino in inglese antico e medio. Partendo dalla traduzione in inglese antico della *Regula sancti Benedicti* (fine X secolo) di cui sono stati analizzati i campi semantici della vita quotidiana del monastero, ha indagato la diffusione e la consistenza delle conoscenze mediche nell'Inghilterra anglosassone, con particolare riguardo alla farmacologia (le erbe e i semplici in generale); in questo campo ha lavorato sulla traduzione degli erbari pseudo-dioscoridei e dello pseudo-Apuleio in inglese antico (fine X secolo) studiando la formazione del lessico botanico anglosassone e il problema della trasmissione di questi testi. In questo campo ha preparato l'introduzione all'edizione in fac-simile di un importante codice anglosassone contenente la traduzione illustrata di alcuni trattati latini, tra cui il cosiddetto *Herbarium Apuleii*, la più diffusa farmacopea del medioevo. Da anni si dedica allo studio delle compilazioni mediche ags, cioè gli antidotari o raccolte di rimedi utilizzando la metodologia già sperimentata nello studio delle farmacopee in traduzione allo scopo di individuare il livello di formazione del medico anglosassone tra IX e XIII secolo. Si tratta di studi che le hanno valso importanti riconoscimenti quali l'invito a partecipare in qualità di esperto con relazioni a numerosi convegni nazionali e internazionali.

☞ **Visita all'Orto Botanico di Padova e alla Villa Pisani di Stra27/06/2010**

L'ORTO BOTANICO DI PADOVA è stato fondato nel 1545 e attualmente risulta il più antico Orto botanico universitario tuttora esistente al mondo. Fondato su un terreno dei monaci di Santa Giustina, fu voluto dal Senato della Repubblica Veneta affinché gli studiosi patavini avessero la possibilità di identificare con minori incertezze (potendoli vedere dal vivo) i semplici, cioè le piante officinali e medicinali da cui si traevano i medicinali (*hortus simplicium*). Vista la rarità dei vegetali contenuti, il museo fu soggetto a numerosi furti e per questo venne dotato di un muro di recinzione circolare (*hortus conclusus*). L'Orto era continuamente arricchito di piante provenienti da varie parti del mondo e specialmente dai paesi dove la Repubblica di Venezia aveva possedimenti, o scambi commerciali; proprio per questa ragione Padova ha avuto un posto preminente nell'introduzione e nello studio di molte specie esotiche. Oltre a una serie di collezioni particolarmente organizzate (piante insettivore e carnivore, piante medicinali e velenose, piante dei colli euganei e rare, piante introdotte), l'Orto possiede alcune piante notevoli per la loro vetustà: una palma di San Pietro messa a dimora nel 1585 che risulta la pianta più antica dell'Orto; un ginkgo del 1750; una magnolia del 1786 ritenuta la più antica d'Europa; un platano orientale del 1680 dal fusto cavo. Il fondo si estende attualmente su una superficie di quasi 22mila metri quadri, e mantiene l'architettura originaria pur avendo subito diverse integrazioni. La pianta irregolare, trapezoidale, del terreno costrinse alla creazione di una struttura circolare con un quadrato inscritto suddiviso da due viali perpendicolari. All'inizio del Settecento vennero realizzati i quattro monumentali portali d'ingresso dell'*hortus conclusus* e furono aggiunte le fontane. Successivamente l'Orto si estese ad impegnare anche l'area esterna al muro circolare e venne arricchito con la posa di diversi busti marmorei, raffiguranti le personificazioni delle Stagioni ma anche diversi eminenti studiosi. L'edificio artistico, in prossimità dell'ingresso, attualmente ospita la Biblioteca storica, l'Archivio dell'Orto botanico, l'Erbario, i locali adibiti alla conservazione dei semi e numerosi spazi destinati ad esposizioni museali. Da sottolineare, tra le collezioni, il particolarissimo percorso per ipovedenti – consistente in allestimenti, modificati secondo le varie stagioni, dove le persone affette da difficoltà della vista possono avvicinarsi alle piante attraverso gli altri sensi: vengono proposti ad esempio percorsi legati all'olfatto, con piante officinali ed aromatiche, o al tatto, con piante dalle particolari caratteristiche fogliari. Tutte le etichette esplicative sono rigorosamente compilate anche in braille. Dal 1997

è inserito nella lista dei Patrimoni mondiali dell'umanità dell'Unesco.

Villa Pisani è uno dei più celebri esempi di villa veneta della Riviera del Brenta. Costruita a partire dal 1721 su progetto di Gerolamo Frigimelica e Francesco Maria Preti per la nobile famiglia veneziana dei Pisani di Santo Stefano, al suo interno sono visibili opere di Giambattista Tiepolo, Giovanni Battista Crosato, Giuseppe Zais, Jacopo Guarana, Carlo Bevilacqua, Francesco Simonini, Jacopo Amigoni e Andrea Urbani. All'epoca della costruzione la Villa contava 114 stanze (ora 168), in omaggio al 114° doge di Venezia Alvise Pisani. La sua monumentalità ha fatto sì che la villa fosse più volte scelta come residenza o come sede per incontri tra monarchi e capi di stato o di governo; ha ospitato tra gli altri anche Napoleone Bonaparte nel 1807, così come il primo incontro ufficiale tra Mussolini e Hitler nel 1934. La Villa ospita numerose mostre: l'attuale si intitola "Ottocento veneziano, veneziano contemporaneo" ed è curata da Myriam Zerbi per la sezione Ottocento e da Costantino D'Orazio per la sezione Contemporaneo. La rassegna, allestita nella splendida cornice degli interni e del parco, illustra il ruolo centrale che Venezia ha avuto nella formazione, nell'accoglienza e nella ispirazione degli artisti nel XIX secolo e al giorno d'oggi. Il percorso espositivo è organizzato in due nuclei distinti: le opere dell'Ottocento saranno esposte negli ampi corridoi della villa, mentre le opere di alcuni giovani artisti contemporanei dialogheranno con il parco. Il parco stesso, vincitore del premio "Parco più bello d'Italia" 2008, è un capolavoro artistico: occupa un'intera ansa del naviglio del Brenta, per un'estensione di ben 11 ettari e un perimetro esterno di circa 1.500 metri. Venne realizzato, prima della villa, su progetto dello stesso architetto padovano Girolamo Frigimelica, autore inoltre del famoso labirinto e di alcuni degli originali padiglioni – come l'edera con due gallerie di glicine ai lati, la torretta al centro del labirinto e le scuderie sullo sfondo del grande parterre centrale. Arricchito nel Settecento da statue monumentali, ha saputo unire il modello versaillesiano con la tradizione dell'orto cintato veneto. Nell'Ottocento è stata dedicata particolare attenzione alla botanica in vaso e in terra e sono stati introdotti i grandi esemplari arborei; mentre il Novecento ha visto la creazione di lunghe siepi di bosso e della grande vasca acquatica del parterre. Altrettanto notevole è il labirinto arboreo, probabilmente il meglio conservato dei tre italiani. I suoi nove cerchi concentrici di siepi di carpini, ora di bosso, erano luogo di divertimento e giochi amorosi durante i periodi di villeggiatura. Un lungo e complesso percorso ha come meta una torretta, alla cui sommità si accede salendo una delle due scalette elicoidali che la avvolgono. Sulla torretta la statua di Minerva, dea della Ragione e protettrice di tutte le arti, accoglie il visitatore al termine della sua "fatica".

📖 “Angeli, volti dell’invisibile”, visita alla mostra 04/09/2010

Presenti in ogni forma di arte, dalla pittura al cinema, dalla letteratura alla musica, quei messaggeri divini e custodi celesti degli esseri umani che sono gli angeli attraversano la Sacra Scrittura come pure la tradizione iconografica dell'Occidente e sono uno dei soggetti preferiti dal genio creativo di moltissimi "narratori dell'invisibile". Gli angeli costituiscono quella parte della creazione che nel Simbolo della fede viene descritto con l'espressione "le cose invisibili". Singolare, dunque, che siano proprio essi il soggetto probabilmente più raffigurato in assoluto dalle arti. La mostra si propone dunque, anzitutto, di indagare come, nel corso dei secoli, la figura dell'angelo sia cambiata nell'iconografia e nella teologia cristiana, rivelando così, indirettamente, come sia mutato l'atteggiamento dell'uomo dinanzi al mistero di Dio.

• **P. CAPPELLO, “Mandate a dire all'imperatore” 22/10/2010**

• **S. MINISINI, “al-Andalus, il giardino dell'incontro” 29/10/2010**

Attraverso la musica del flamenco arabo, con le immagini di Granada, Cordova e Medina Azahara, un viaggio nell'architettura mozarabica, nelle muwassahat arabo-andaluse, nella filosofia neoplatonica dell'epoca del califato. In questo "Giardino dei sapienti" – così definito nelle opere di Isaac Israeli e di Mosheh ibn Ezra – s'intrecciò un dialogo fatto di fusioni e sincretismi tra Oriente e Occidente e si posero le premesse per la ricerca filosofica di Maimonide, Averroè, Ibn al-Arabi. Il Fons Vitæ di Shelomoh ibn Gebirol, il Liber de Causis, attribuito ad Abraham ibn Da'oud e lo Zohar, il Libro dello Splendore della Qabbalah ebraica di Castiglia, furono le opere in cui si fondò quel linguaggio comune che permise alla civiltà andalusina di infrangere le barriere tra Islam, Ebraismo, Cristianità. Il "Giardino dei sapienti", anche dopo la sua dissoluzione, per quanto investito dalla fiamma "purificatrice" dell'integralismo degli Almohadi e violato dalla "limpieza de sangre" della Reconquista, resta tuttora il paradigma di una convivenza possibile tra culture differenti. E questo, grazie all'opera di mediazione culturale svolta a Toledo, nella corte di Alfonso el Sabio, dagli ebrei andalusi, sospesi in una condizione di migrazione e marranesimo che viene riproposta in modo quanto mai attuale dalla lettura di Edgar Morin e Zygmunt Bauman.

Sandro Minisini è nato a Udine nel 1950. Compiuti gli studi in Lettere Classiche (1976) e in Storia (1986) all'Università di Trieste, dal 1984 è professore ordinario di Materie Letterarie e Latino, attualmente presso il Liceo Classico «J. Stellini» di Udine. Ha insegnato al Liceo Italiano di Madrid dal 1991 al 1996, successivamente, come lettore, all'Università di San Paolo del Brasile e all'Università di Aleppo in Siria dal 1998 al 2003. Attivo negli Istituti Italiani di Cultura, ha pubblicato sull'*Infinito* leopardiano (USP 1999), su Tabucchi/Pessoa – "Notturmo italiano" (USP 2000) e sul *Giudizio Finale della Chiesa di Quaranta martiri di Aleppo* (Udine 2002). Ha svolto studi specifici su Dante, dal corso di Dottorato tenuto all'Università di San Paolo (2000) alle ricerche sulle fonti islamiche nella *Divina Commedia* (Dante e l'Islam, Udine 2007). Ha realizzato il recital *Dante in Our Time* (2007) su Dante e la poesia contemporanea – Eliot, Pound, Borges – a seguito del Laboratorio di ricerca e drammatizzazione del testo dantesco organizzato al Liceo Stellini negli anni 2006 e 2007.

• **F. DE STEFANO, “Per parlar delle nuvole e dei fiori, ovvero la geometria frattale dell'universo” 05/11/2010**

Quante volte – soprattutto da bambini – ci sarà capitato di assumere un'espressione sinceramente affascinata di fronte alla distribuzione dei semi nel girasole, o delle infiorescenze nel cavolfiore? Oppure, guardando un videogioco di ultima generazione, ci siamo chiesti come riescano a rendere con tale precisione la texture del marmo o come riescano a mantenere i particolari degli alberi, anche aumentando lo zoom nella visualizzazione? Bene, alla base di tutto questo c'è il concetto di simmetria e di autosimilarità ovvero, in un termine che li racchiuda entrambi, di frattale. Una prima definizione recita che «un frattale è un oggetto geometrico che si ripete nella sua struttura allo stesso modo su scale diverse, ovvero che non cambia aspetto anche se visto con una lente d'ingrandimento». Lo studio dei frattali, che si origina appena nel secolo scorso, è legato a nomi come Gaston Julia, Pierre Fatou e soprattutto Benoît Mandelbrot. Ma, al di là di una più sterile definizione, nel corso degli anni si è scoperto che numerose

manifestazioni naturali – oltre a quelle già citate possiamo ricordare la forma dei fiocchi di neve, oppure la geomorfologia delle coste, ma persino la distribuzione delle nuvole – possono essere ricondotte a splendidi esempi di “applicazione” della geometria frattale.

Francesco de Stefano insegna Matematica e Fisica presso il Liceo Scientifico “G. Marinelli” di Udine, dove tiene anche un corso di 30 ore annue di Storia e Filosofia della Scienza per gli allievi di quinta in orario pomeridiano. Laureato in Fisica presso l’Università di Trieste, si occupa fin dal liceo di problematiche storico-epistemologiche connesse alla storia della fisica e della scienza in generale, nel cui ambito ha pubblicato diversi articoli specialistici e divulgativi. Più recentemente i suoi interessi si sono spostati sulle neuroscienze e in genere sulla filosofia della mente a partire dalle più recenti acquisizioni della neuroanatomia e della fisiologia cerebrale. Ha collaborato per diversi anni alla pagina scientifica de Il Messaggero Veneto ed è stato tra i recensori di libri scientifici de Le Scienze. Fortemente impegnato nel campo della divulgazione, ha tenuto molteplici conferenze su temi scientifici ed epistemologici in vari ambiti e a vari livelli. Ama il cinema, i fumetti dei supereroi (con una particolare predilezione per Batman) e la musica leggera.

- **A.P.D. GOZZI BULIANI, “L’isola di Mainau e l’unicità del suo giardino di flora mediterranea”12/11/2010**

La Germania ha bellissimi boschi, tutelati, amati e sostenuti perfino dagli associati del “Freunde des deutschen Waldes” – l’associazione degli Amici del Bosco tedesco; molte case godono di un giardino più o meno grande, in genere molto curato. Ogni città – pensiamo solo a Berlino, con i suoi quattro milioni e mezzo di abitanti e i 125 mq di verde pro capite – possiede giardini, parchi, verde pubblico. Ma solo nell’ambito del microclima favorevole del lago di Costanza esiste un, anzi il giardino con flora meridionale all’aperto: l’isola di Mainau. In ogni altro giardino in terra germanica, le piante e i fiori che richiedono sole e temperatura elevata vivono in serra. Di questa isola, tutelata e protetta, cercherò di raccontare e illustrare l’incanto.

Anna Pia Dina Buliani, nata a Torino, ottiene il diploma di Abilitazione Magistrale presso l’Istituto Magistrale Arcivescovile di Udine e si laurea a Milano all’Università Cattolica del Sacro Cuore in Lingue e Letterature Straniere con specializzazione Tedesco. Ha vissuto e studiato in varie città universitarie sia austriache che della Repubblica Federale di Germania (Salisburgo, Vienna, Marburg, Tübingen, Berlino). Ha insegnato in varie scuole della città soprattutto all’Istituto Tecnico Commerciale “A. Zanon” e come assistente presso la Facoltà di Lingue del nostro Ateneo. Ha collaborato con vari Enti nelle traduzioni dal e in tedesco di testi scientifici, letterari (fra cui una grammatica di sanscrito) o storici (storia dell’Adriatisches Küstenland). Le piace scrivere di cose amene o di ricordi, ha ricevuto in proposito anche qualche gradito riconoscimento a livello nazionale. Ha una passione notevole per la porcellana e in particolare per le tazzine da caffè. Ne possiede più di centocinquanta. Ha tre figli maschi che ama anche più delle dilette tazzine. Percorre quasi con tutti i tempi la città in lungo e in largo con la bici. Insegna attualmente all’Università della Terza età.

- **L. GIULIANI, “Giardini, paradisi, angeli: dai giardini al Paradiso di R. Schumann” 19/11/2010**

Alla ricerca di giardini e paradisi musicali è questo itinerario: attraverso la conoscenza della storia e dell’immaginario dei giardini e dei paradisi nelle religioni, fino a concludersi con il racconto di due casi di rappresentazione di un medesimo paradiso nella letteratura e nella musica dell’Ottocento romantico. Una citazione del filosofo ed esteta Rosario Assunto ci introduce dunque al tema del giardino/paradiso (o paradiso/giardino?) secondo il punto di vista dell’ontologia e teleologia del giardino stesso. Si passa poi ad esaminare in successione il “giardino/paradiso” nelle civiltà e nei miti del Medio Oriente antico attraverso i Sumeri, l’antico Egitto, gli Assiro-Babilonesi, i Persiani. Immane il transito attraverso il paradiso/giardino nella Bibbia e il Paradiso neotestamentario, per giungere al paradiso/giardino islamico ed al suo innesto nella cultura persiana. Si parlerà anche di angeli, esseri presenti in varie forme in tutte le religioni esaminate. Alla fine si propongono i due casi di rappresentazione di giardini, paradisi, angeli nella letteratura e nella musica dell’800: Thomas Moore e Robert Schumann.

Lucia Giuliani è laureata in architettura all’I.U.A.V. di Venezia. All’Università di Padova consegue il Certificato Internazionale di Ecologia Umana rilasciato dalle Università di Tolosa III, Ginevra, Parigi V, Bordeaux I, Padova, di Aix-Marsiglia II e Bruxelles. È iscritta all’Albo di Esperti in Pianificazione Territoriale, istituito presso il Ministero dei Lavori Pubblici. In qualità di dirigente ha svolto l’attività di architetto presso il Comune di Udine, sovrintendendo gli uffici preposti alla pianificazione urbanistica e redigendo su incarico dell’Amministrazione stessa tutti i progetti di pianificazione del territorio comunale di maggiore impegno ed importanza. Ha inoltre diretto gli uffici comunali operanti nelle opere pubbliche. Ha un giardino di sei metri quadrati che ha realizzato sulla terrazza di casa (è un giardino pensile!!!). In compagnia delle piante che vi crescono e del pettirosso che vi soggiorna, ascolta musica per buona parte della giornata, quando cioè non gira per i dintorni di Udine in bicicletta. Disegna, anche: preferibilmente in bianco e nero.

CHIOSTROINNOTE è un progetto lungamente coltivato da GrazieCultura, il gruppo culturale della Basilica «Beata Vergine delle Grazie» in Udine, e nasce da un doppio desiderio: offrire delle proposte musicali di alta qualità e permettere la (ri)scoperta del chiostro cinquecentesco al di là della semplice passeggiata perimetrale. Riparato alla vista, che più facilmente si sofferma ad accarezzare le architetture e le arti plastiche e figurative del Santuario, il chiostro si configura oggi come uno dei più grandi in regione. L'inizio della costruzione può essere fatto risalire al 1482, e i lavori si sono protratti fino alla seconda metà del Cinquecento. L'ingresso in pietra è opera del lapicida Filippo di borgo Pracchiuso, così come le varie porte che dai locali del convento immettevano direttamente nel chiostro. Il colonnato, che poggia su un muretto raramente interrotto per lasciar adito al giardino e che si estende su sette arcate per lato inquadrato da colonne singole di stile lineare a sostegno di archi acuti con pilastri angolari, risulta invece opera del lapicida Giovanni da Faedis, affiancato in seguito dal figlio Antonio. Gli affreschi che impreziosiscono le lunette delle pareti perimetrali risalgono all'inizio del Settecento e illustrano episodi della storia dei Servi di Maria e del santuario stesso. Indiscutibilmente simbolico in ogni sua parte, anche il chiostro delle Grazie non si sottrae a questa teoria di altri significati: costruito su di una modularità di 9x9, unisce a questa il senso numerico del 7 (le arcate di ogni lato) e del 4 (i lati). Progettato come raccordo tra il convento e il santuario, e tra questi e il mondo esterno, il suo peristilio racchiude un giardino interno che riproduce, in piccolo, la varietà, la bellezza e l'armonia del cosmo, in cui i quattro elementi sono non solo rappresentati ma riprodotti: la terra che vi è coltivata, l'acqua che vi sgorga, l'aria in cui è avvolto, la luce da cui è inondato. Al centro vi è inoltre il pozzo, affioramento epigeo della antica e assai profonda cisterna d'acqua potabile risalente al 1503, e simbolo immediato del Cristo. Le arcate risuoneranno dunque in quest'estate 2010 grazie a due importanti appuntamenti. Nel primo viene celebrato, in un evento unico in regione, il quinto centenario della nascita di Domenico Bianchini, liutista friulano attivo soprattutto a Venezia, la cui unica opera a stampa ha costituito tuttavia un punto fermo nell'intavolatura per liuto del Rinascimento. Il secondo concerto, più vicino al tema scelto per tutto quest'anno, ovvero "il Giardino", ci offre uno splendido spaccato del periodo di Luigi XIV nel fascino del risveglio, delle passeggiate nei giardini e del riposo del re attraverso i concerti reali e le sonate per traversiere di Jacques Hotteterre, François Couperin e di altri autori coevi.

♫ **“Domenico Bianchini detto il Rossetto” nel Cinquecentesimo anniversario della nascita. Concerto con Franco FOIS (liuto), Tiziano CANTONI (flauti), Laura SORANZIO (viola da gamba) e Werner DI DONATO (voce recitante) 30/07/2010**

G. Segni da Modena, “Recercar per il liuto”; G. Sand, lettura da “Les Mosaïstes”; G. Segni da Modena, “Ricerca IX a tre voci”; A. Calmo, “Lettera alla signora Calandra”; C. de Sermisy-D. Bianchini, “Tant que vivray”; C. de Sermisy, “Aupres de vous”; D. Bianchini-A. Le Roy, “La cara cossa”; Guglielmo Ebreo Pesarese, “Del ballare contro a tempo”; D. Bianchini, “Pass’è mezo, la sua padoana, il suo saltarello”; D. Bianchini, “Le forze de Hercule”; anon., “Herculana”; D. Bianchini, “Santo Erculano”.

Domenico Bianchini (?Udine 1510 - Venezia 1576) fu compositore, musicista e mosaicista friulano dal carattere piuttosto eclettico. Molto più documentata è la sua carriera musiva, svoltasi perlopiù presso la basilica di San Marco in Venezia, dove venne assunto nel 1537. Apprezzato nonostante alcune vicissitudini, nel 1563 fu chiamato quale testimone nel processo contro i fratelli Zuccato, mosaicisti in basilica, accusati di aver usato il pennello invece delle tessere, ma egli preferì non prendere posizione: questa vicenda fu la trama del romanzo *Le maître mosaïstes* di George Sand. Assai meno nota è la sua vita di musicista. Il letterato Doni ricorda una sua partecipazione come liutista in un concerto che animava le serate veneziane del 1544 con “musica [...] bonissima” cui presero parte due cantori, un flauto traverso, due viole, due cornetti, un cembalo, un liuto e un violone. Il commediografo Andrea Calmo volle in una sua lettera lodare le doti liutistiche di tale madonna Calandra, facendola superiore a Apollo, Mercurio, Orfeo e ad una lista di grandi liutisti suoi contemporanei tra cui compare anche il nostro Bianchini. Infine assai fortunata fu la sua *Intabolatura de lauto* [...] di recercari, motetti, madrigali, canzon francese, napolitane et balli pubblicato a Venezia da Antonio Gardane nel 1546, che vide in altri 17 anni ben altre due edizioni. Molte delle trascrizioni proposte in quest'antologia del Bianchini furono riprese numerose volte e in tutta Europa in altri volumi a stampa, indicando così l'opera del Rossetto – pur modesta in termini quantitativi – tra le più interessanti nel panorama liutistico rinascimentale.

♫ **“Musica alla corte del Re Sole”, concerto con l'Ensemble AntiCaMeraviglia 31/07/2001**

J. Hotteterre, “Prelude pour la Flute Traversiere seule”; F. Couperin, “Premier Concert Royaux pour la Flute Traversiere avec la Basse”; J. Hotteterre, “Echos pour la Flute Traversiere seule”; L. de Caix d'Herveois, “Premiere Suite pour la Flute Traversiere avec la Basse Continue”; M. de la Barre, “IX Suite dite l'Inconnue pour la Flute Traversiere avec la Basse Continue”; M. Lambert, “Air Goutons un doux Repos”.

AntiCaMeraviglia è un gruppo di musica antica costituitosi recentemente ma che ha al suo attivo già importanti esibizioni all'interno di prestigiose rassegne musicali. Tra le principali Mittelfest 2004, Carniarmonie, Veneto Musica, Nei suoni dei luoghi Festival Internazionale 2006 e 2007, Festival Internazionale di musica antica di Brezice (SLO) 2008 e molte altre. I componenti del gruppo collaborano anche con altre formazioni sia orchestrali che cameristiche quali Orchestra barocca G.B. Tiepolo, Ensemble Clavier, Insieme vocal-strumentale F. Candonio. Hanno inoltre collaborato con musicisti di chiara fama quali G. Leonhardt, B. Dickey, R. Balconi, I. Gregoletto, G. Pressacco, S. Noiri, A. Marcon, G.P. Fagotto. L'ensemble si distingue per la ricerca filologica e per le antiche prassi esecutive settecentesche prefiggendosi di rileggere capolavori del barocco cameristico europeo rivalutando anche compositori a torto considerati minori e quindi poco eseguiti. “AntiCaMeraviglia” propone il suo repertorio suonando rigorosamente su copie di strumenti originali.

GIORNATA PER L'AMICIZIA EBRAICO-CRISTIANA

- 👤 lettura di Z. KOLITZ “Yossl Rakover si rivolge a Dio”. Introduzione di Stefano Stefanutti, lettura di Werner Di Donato 21/01/2010
- P.C.IOLY ZORATTINI, “Gli ebrei a Udine: una storia di lunga durata”, 25/01/2010
- 👤 lettura di S. GERMAIN “La sconosciuta di Praga”. Introduzione di Mario Turello, lettura di Daniela De Faccio..... 28/01/2010

- “I racconti dei Chassidim” nella versione di M. BUBER. Introduzione di P.C. IOLY ZORATTINI, lettura di Daniela De Faccio 17/01/2011

CALENDARIO DELL'AVVENTO, 2010-2011

GrazieCultura, in collaborazione con la Parrocchia «Beata Vergine delle Grazie», l'Ordine dei Servi di Maria (Provincia Veneta), la Residenza Universitaria delle Grazie, all'interno del contenitore culturale Arteinchiostro partendo dal recupero di una tradizione antica, ha voluto proporre un nuovo, moderno connubio tra arte e religione, che si configura nell'allestimento di un calendario dell'avvento all'interno del chiostro della basilica, denominato "CALENDARIO DELL'AVVENTO: 25 ARTISTI OPERE GIORNI". L'installazione realizza dunque un percorso quotidiano di avvicinamento al Natale attraverso il linguaggio più immediato e affascinante: quello pittorico – configurandosi contemporaneamente anche come una mostra di fondamentale rilevanza. L'invito a partecipare a questo progetto è stato rivolto ai maggiori artisti locali e non, che hanno prestato la propria opera interpretando ciascuno il tema assegnato e pertinente al percorso d'avvento e realizzandolo su una lastra di plexiglas di ampio formato (circa 1x2 m) a tecnica libera. L'esposizione avrà una doppia valenza, cioè mostra d'arte e vero e proprio calendario d'avvento: le opere saranno infatti installate con un sistema che le proteggerà temporaneamente alla vista e verranno scoperte quotidianamente secondo l'ordine dei temi biblici. Dunque l'emozione sarà proprio nella sorpresa che, giorno per giorno, verrà dallo svelamento delle lastre di plexiglas. Naturalmente dal giorno di Natale le opere saranno tutte visibili e resteranno in esposizione come un unico percorso artistico fino alla fine del mese di gennaio 2011. Sempre dal giorno di Natale sarà visibile anche la Natività, anch'essa in plexiglas, allestita nel giardino del chiostro. Il calendario dell'avvento potrà essere visitato anche in modalità virtuale, cioè attraverso il sito internet <http://www.arteinchiostro.it/calendarioavvento>, raggiungibile con qualsiasi strumento (computer, smartphone, tablet pc) dotato di connessione internet veloce e browser aggiornato: sarà possibile navigare all'interno del chiostro, visualizzare le opere già svelate con indicazioni sull'opera stessa e notizie sull'autore. È stato inoltre realizzato un catalogo multimediale su dvd, che comprende anche un prezioso cd audio con i brani d'avvento e di Natale della tradizione gregoriana e tardomedievale: l'incisione è curata dalla Schola aquileiensis, gruppo specializzato nel repertorio antico e attivo sul territorio da oltre venticinque anni. Sarà inoltre possibile confrontarsi con gli autori, sulla genesi delle opere, sulle tecniche utilizzate e su altre curiosità durante le speciali giornate di incontro con gli artisti, fissate nei giorni martedì 7, mercoledì 15 e mercoledì 22 dicembre 2010 alle ore 18 nella sala "Sette Santi Fondatori" (adiacente al chiostro). I numeri della mostra: oltre 55m² di superficie dipinta allestiti su una superficie espositiva di quasi 750m²; 25 artisti provenienti dal Friuli Venezia Giulia, dal Veneto e dalla Svizzera; quasi 700 ore di apertura al pubblico. L'inaugurazione ufficiale è per mercoledì 1 dicembre alle ore 12 con lo svelamento dell'opera relativa alla prima giornata, alla presenza del delegato vescovile per la catechesi e la cultura don Alessio Geretti.

Gli artisti: Cesare Baldassin • Nadia Blarasin • Natasha Bondarenko • Giancarlo Caneva • Claudia Cantoni • Antonio Crivellari • Pietro De Campo • Isabella Deganis • Luisa Delle Vedove • Gianni Di Lena • Claudio Mario Feruglio • Carlo Fontanella • Ado Furlanetto • Giorgio Linda • Gianni Maran • Enzo Marsi • Adriana Pinosanu • Arri-go Poz • Maria Grazia Renier • Michela Sbuelz • Massimo Scifoni • Lucia Soramel • Adriano Velussi • Erna Vukmanic • Toni Zanussi





☞ **“Vicenza”: visita all’esposizione di icone russe in Palazzo Leoni-Montanari, alla Pinacoteca, al Teatro Olimpico, al Santuario di Monte Berico19/06/2011**

La collezione di icone russe comprende più di quattrocento esemplari messi insieme dalla metà degli anni '90 con l'acquisizione di tavole provenienti in parte da una collezione privata italiana e successivamente da aste internazionali. La collezione si compone di reperti che coprono un arco cronologico amplissimo, dal XIII sino al XIX secolo: ciò consente di comprendere le evoluzioni, le involuzioni, le riprese, gli approfondimenti di un discorso figurativo millenario. Le differenti “anime” dell’arte russa delle icone sono rappresentate attraverso la grande varietà delle scuole regionali.

☞ **“Aldilà”: visita all’omonima mostra a Illegio di Tolmezzo e alla vicina Carinzia25/09/2011**

“Aldilà”: «Il mio rapporto con il mio paese è un rapporto di vita e di morte. Qui sono nata, qui è nata la mia gente, qui ho i miei morti. I morti sono le radici che mi legano alla terra, sono essi stessi terra fertile, *humus* e fiore e filo d’erba di ogni ritorno e di ogni primavera, passato ed eterno presente insieme. Parafrasando il poeta, mi sento di poter dire che c’è qualcosa di grande in questo, sapere cioè che nella terra c’è qualcosa di mio che, anche quando non ci sono, resta ad aspettarmi. Il mio rapporto con la mia gente passa attraverso il linguaggio verbale e rituale, vero atto creativo che chiama le cose alla vita, come fece lo Spirito Creatore al principio. “*Non di Diu*”, “nel Nome di Dio”, pregava felice ogni mattino della sua vita Santo di Tine. E la nonna, traendo dalla *codolête*, dal grembiule arrotolato alla cintura, il grano necessario per il campo di Val, vi ricavava con l’ultimo chicco anche un ramoscello d’ulivo e lo piantava nel solco: “*Nou, Signôr, j vin fat il nesti podèi, fâs tu, cumò, il to volei*”; ciò che era nelle nostre possibilità noi l’abbiamo fatto, Signore, si compia ora la tua volontà. *Codolête*, grembo di donna che semina, grembo della terra che accoglie il chicco e lo trasforma in sorc, in sorgo, e grembo della terra che accoglie, come i chicchi nel campo di Val, i miei morti. [...] Le nostre donne percepiscono il confine, non tanto e non solo perchè vivono in un luogo eccentrico rispetto al modello prevalente, quasi “soglia” tra mondi e realtà diverse. E il loro essere madre a renderle tali.» (Dolores IOB)

- **P. STEFANI, “La mistica: una via di incontro tra le religioni?”14/10/2011**
- **M. VANNINI, “Cos’è la mistica? Mistica oggi: forme e figure” 08/02/2012**
- **S. FOTI, “La mistica di Rumi e i Dervisci rotanti”18/02/2012**

GIORNATA ECUMENICA PER LA SALVAGUARDIA DEL CREATO

 **“E Dio disse... .. 26/09/2009**

Cattolici, evangelici e ortodossi, siamo convenuti in questo luogo di fede e di bellezza, per celebrare assieme la Creazione. Il periodo che va dal 1 settembre (festa della Creazione nel calendario ortodosso) al 4 ottobre (festa di san Francesco) è stato dedicato dalle Chiese cristiane alla preghiera e alla riflessione sul tema della salvaguardia dell'ambiente naturale. Questa sera saremo invitati soprattutto a contemplare, perché l'uomo del nostro tempo rischia di avere con la natura un rapporto unicamente utilitaristico e sempre più aggressivo. È necessario quindi prendere tempo e recuperare la capacità di fermarsi a gustare la bellezza e l'armonia del cosmo. Ne scaturiranno sentimenti di lode, ringraziamento a Dio, anche a nome delle altre creature, di rispetto e amore per la natura. La soluzione del problema ecologico va cercata prima di tutto nel cuore dell'uomo, perché la natura, solidale con lui, può essere asservita anch'essa al peccato o può essere liberata e trasfigurata con lui. Saranno proposte pagine bibliche, poetiche e di riflessione. Brani musicali, eseguiti al flauto da Tiziano Cantoni e alla viola da gamba da Laura Soranzio, nonché interventi del coro evangelico ghanese, sottolineeranno alcuni momenti o costituiranno pause di meditazione. La serata si articola in sei momenti: il primo offrirà letture dall'Antico testamento, il secondo sarà dedicato a componimenti poetici, il terzo a pagine tratte dalle tradizioni monoteiste, il quarto a echi provenienti da altre culture, il quinto a citazioni di documenti ecclesiali ed ecumenici; l'ultima parte è una meditazione che si ispira al Nuovo Testamento.

EDITORIA



«E Dio disse...»

*p. 308, 15×21 cm
edizione speciale fuori commercio*



Grazie io canto!
Libro dei canti per l'assemblea parrocchiale e comunitaria della «Beata Vergine delle Grazie» in Udine

*p. 512, 15×21 cm
edizione speciale fuori commercio*



Angelo MASUTTI

Il mondo che ci guarda

collana InChioostro, 1

86 pag., 21 cm

isbn 978-88-96400-04-3

€ 12,00

disponibile da giugno 2010

Innamoramento, amore, sesso, tradimento. Non sono gli ingredienti di un nuovo thriller nordico, bensì alcune possibili situazioni di fronte alle quali ciascuno di noi può trovarsi nel momento in cui si misura con un rapporto di coppia. Come riconoscerle? Come affrontarle? Non c'è una soluzione universale e universalmente valida. Tuttavia in queste pagine, nate da decenni di esperienza sul campo, il protagonista/lettore diviene diretto osservatore di situazioni realistiche, di cui impara a prenderne coscienza. Un rustico isolato, un diario, un ospite: ecco l'affascinante cornice entro cui si dipana questo percorso di esempi e di analisi, dal quale ciascuno potrà trarre utili indicazioni per la propria vita relazionale.

L'AUTORE: Angelo Masutti è nato nel 1952 a Spilimbergo, centro storico friulano noto in tutto il mondo per i mosaici. Laureato in Medicina e chirurgia nel 1979 presso l'Università degli studi di Verona e in seguito specializzatosi in Igiene e medicina preventiva presso l'Ateneo di Trieste, inizia la sua attività di terapeuta nei Club per alcolisti in trattamento. Frequenta poi a Milano per cinque anni il Centro "D.D. Jackson" diretto dalla dott.ssa Silvana

Damato Pappagallo, uno dei centri milanesi che avviano in Italia il progetto di Scuola sistemica della comunicazione, nato a Palo Alto in California. Per oltre vent'anni ha continuato a svolgere l'attività di terapeuta di coppia e della famiglia presso strutture pubbliche e private. Da diverso tempo è inoltre collaboratore nei Corsi di preparazione al matrimonio che si tengono annualmente presso la Parrocchia «Beata Vergine delle Grazie» in Udine.

I LETTORI: Per chi ha scoperto le attente analisi comportamentali e relazionali di Giacomo Dacquino e di Willy Pasini, o per chi è rimasto affascinato dai racconti emozionali di Leo Buscaglia, ecco finalmente un Bildungsroman in cui si illustrano con chiarezza le dinamiche dei rapporti di coppia. Il tutto attraverso il racconto di un diario che offre al lettore molteplici esperienze originate dall'attività di counseling dell'autore.

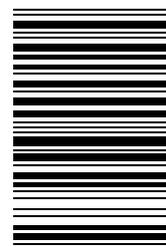


GRAZIECULTURA (a cura di) Calendario dell'Avvento

collana InChioostro, 2
120 pag., 20×20 cm

con cd extra (audio+dati)

isbn 978-88-96400-10-4
€ 35,00



Il chioostro cinquecentesco della basilica della «Beata Vergine delle Grazie» in Udine si è trasformato, per più di due mesi - tra dicembre 2010 e febbraio 2011 -, in un unico allestimento d'arte sacra contemporanea. Venticinque artisti di chiara fama, provenienti da Friuli Venezia Giulia, Veneto e Svizzera, hanno prestato la propria opera interpretando ciascuno il tema assegnato e pertinente al percorso d'avvento e realizzandolo su una lastra di plexiglas di ampio formato (circa 1×2 m) a tecnica libera. Ogni lastra è stata poi sospesa ad un'arcata del chioostro: assieme alla trasparenza del supporto e al particolare utilizzo delle varie tecniche artistiche, il risultato ottenuto è stato davvero unico. L'esposizione ha inoltre assunto una doppia valenza, cioè mostra d'arte e vero e proprio calendario d'avvento: le opere infatti sono state inizialmente svelate giorno per giorno secondo l'ordine dei temi biblici. Dunque il fascino e l'emozione sono derivati proprio dalla sorpresa dello svelamento quotidiano delle lastre di plexiglas. Dal giorno di Natale le opere, tutte visibili, sono rimaste in esposizione come un unico percorso artistico.

Nel cd allegato è possibile sfogliare il catalogo multimediale, ma soprattutto ascoltare una splendida antologia di brani della tradizione antica gregoriana e medievale per l'Avvento e il Natale, eseguita in esclusiva per questa edizione dalla Schola aquileiensis, gruppo di trentennale esperienza nel genere.

Il più grande calendario dell'avvento all'aperto realizzato in Italia, con una tra le più ampie superfici pittoriche dedicate all'arte sacra, che ha ricevuto la visita di oltre 8.000 persone.

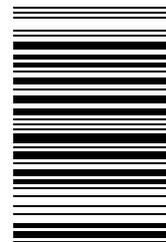
I LETTORI: Per ogni appassionato d'arte, questo catalogo di grande formato con la speciale rilegatura in plexiglas diventa un must. L'abbinamento editoriale con il catalogo multimediale e lo speciale cd audio antologico dei brani della tradizione antica e medievale dedicati all'Avvento e al Natale lo rendono un oggetto di bibliofilia particolarmente prezioso, da possedere o da regalare.



p. Albino M. CANDIDO osm
**Un'altra foglia
 sulla punta del ramo**

POESIE 1953-1989

introduzione di Giorgio Luzzi
 collana InChioStro, 3
 268 pag., 21 cm
 isbn 978-88-96400-20-3



Una fede mai scontata, unita alla ruvidità che contraddistingue i carnici delle montagne del Friuli; una ricerca incessante di se stesso e del significato della vita. Ecco ciò che si condensa, più e più volte, nelle poesie di questa raccolta: liriche brevissime, lapidarie, o più lunghe, dove i temi della natura e di Dio fanno eco alla nostalgia per i propri cari, per la montagna... verso una Trascendenza a cui, come piccolo rivo o fiume in piena, confluiscono tutte le poesie.

L'AUTORE: nato a Rigolato, nella profonda montagna friulana, il 6 aprile 1916, p. Albino M. Candido scomparire a Udine il 16 agosto 1992. Frate Servo di Maria, ha dedicato tutta la sua esistenza all'educazione dei più giovani. Anima inquieta, sempre alla ricerca di conferme per una fede assolutamente incrollabile ma bisognosa di risposte, testimonia questo suo affanno in maniera assai differente ma con analoghi risultati nella prosa del *Diario di un pellegrino carnico* e nell'antologia poetica in italiano e friulano *Un'altra foglia sulla punta del ramo*.



**E a te son ritornato
 con la festa di chi
 all'alba
 ritrova il sentiero
 smarrito
 a notte alta.**



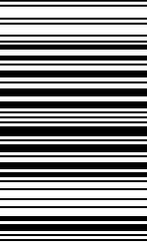
I LETTORI: Per chi apprezza le poesie di Turollo o di Reborja, per chi desidera degustare la purezza antica del friulano delle montagne, per chi ammira la montagna non turistica ma ruvida e quotidiana, per chi conosce il senso della ricerca interiore.



Alessio PERŠIČ

Estraniamento e resistenza: la Santa Montagna dell'Áthōs

collana InChioostro, 4
88 pag., 21 cm
isbn 978-88-96400-16-6
€ 9,90



Colti in flagrante a bagnarsi nelle acque 'proibite' dell'Áthos, smascherati quali cattolici e quindi canzonati con la ripetizione della prima sillaba "ca", costretti dalla separazione dei non-ortodossi a mangiare in disparte: sono solo alcuni degli avvenimenti accaduti ai tre aquileiesi che hanno affrontato questo pellegrinaggio sulla Sacra Montagna. Che è contemporaneamente l'occasione per riflettere sulla storia (comune e non) dei primi secoli della nostra religione e sull'ecumenismo, tanto distante eppure così vicino. «Il dialogo fra cristiani di confessioni diverse non è una invenzione a base ideologica della nostra epoca...: questo dialogo fu necessario in qualsiasi epoca, perché è lo scambio dell'esperienza spirituale che permette una fertile attività teologica della mente».

L'AUTORE: Alessio Peršič è nato nel 1952 a Udine. Da subito si distingue negli studi presso la Scuola Normale Superiore di Pisa e l'Università di Pisa, conseguendo poi la laurea in Lettere classiche all'Università di Trieste e frequentando importanti corsi a Napoli, Milano, Lovanio, Salonicco, Nancy. Dal 1991 è docente di Storia della Chiesa antica e Patrologia all'Istituto Superiore di

Scienze Religiose presso la sede di Brescia dell'Università Cattolica. Collabora inoltre con l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Udine come docente di Metodologia teologica e Patristica; con lo Studio interdiocesano di Gorizia-Trieste-Udine come docente di Patrologia; è stato inoltre supplente ordinario di Letteratura cristiana antica presso l'Università degli Studi di Udine.

I LETTORI: Per chi si è appassionato alla Lisbona di Pessoa, a Veso Santiago di Noteboom, ai Contromano della Laterza (con la Trieste di Covacich, l'Emilia di Nori, la Firenze di Santoni, la Bari di Carofoglio eccetera), o per chi è affezionato al monte Athos: un modo assolutamente nuovo per conoscere e approfondire la storia, la geografia, le tradizioni di vita di un mondo tuttora dedito alla preghiera, ma ricco di vita e di aneddoti quotidiani da ingolosire ogni visitatore e ogni lettore.



biancaevolta
edizioni

Bianca e Volta Edizioni

tel. +39 347 040 5367 .. info@biancaevolta.com .. www.biancaevolta.com

